



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI



QUESTA VOLTA:

LA RIVISTA
ha scelto il numero "3"
di SERGIO SOLLIMA

PEPPINO,
padre ad ogni costo
di SERGIO LORI

TUTTI GUARDAVANO LA "SPOSA"
di VITTORIO FOSCHINI

Stranieri nella "Legione,"
di NINOTCHKA

FOTOCRONACA
Dizionario cinematografico
ad uso dei profani
di FRANCESCO PALERMI

ARIA DI MILANO
di LUCIANO RAMO

DISSOLVENZE
di D.

Le melodie di Mascagni
(Fotoservizio)

Tutta Napoli
in una voce
di CALIFANO

UNA STORIA D'AMORE
nella grande rivolta
(Fotoservizio)

CHARLOT nel 1850
di GIORGIO MARIA SANGIORGI

LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI
di ANNA BONTEMPI

RETTAMENTE CONFIDENZIALE
dell'INNOMINATO

Carla Del Poggio è la protagonista, con Pierre Cressoy, del film Lux «Melodie immortali - Mascagni», diretto da Giacomo Gentilomo. Il film narra la vita di Pietro Mascagni dagli anni in cui frequentava il Conservatorio di Milano sino al trionfo della sua opera «Cavalleria rusticana». Altri interpreti principali sono: Vera Molnar ed il tenore Mario Del Monaco. (Vedi anche la pag. 12; E' un film Lux prodotto da Maleno Malenotti). Nei tasselli di testata: due espressioni di Antonella Lualdi nel film «Il romanzo della mia vita», del quale è protagonista Luciano Tajoli. Il film sarà molto presto presentato sui nostri schermi. (Produzione: Diva Film; Distribuzione: Felix Film; Vedi anche la controcopertina).

SETTE GIORNIA ROMA

Gli occhi che non sorrisero

Prima di parlarvi de Gli occhi che non sorrisero, permettetemi cari lettori, di parlarvi di « quelli che sorridono ».

Sapete già di quali occhi si tratti: quelli che in questi giorni sorridono più di sempre sono gli occhi dei nostri figli; dei nostri figli piccoli dei nostri figli grandi, perché a Natale nostro figlio anche se è tenente colonnello ritorna bambino e la scialoia che porta al fianco assomiglia a quella di latte che gli regalammo tanti anni or sono e il color rosso che ravviva le labbra della « maggiore » non sembra dovuto all'alchimia prestigiosa di Max Fattor o di Elisabetta Arden ma al succo di una di quelle nere ciliege che allora sostituiscono così bene i tubetti di rossetto.

In questi giorni pure i vostri occhi sorridono anche se li avete sottoposti ad un lavoro straordinario per compilare centinaia di biglietti da visita da inviare all'amato capoufficio e allo stimato collega con molti auguri, naturalmente sinceri, di ogni bene eccetera, eccetera.

Io non ho inviato auguri a nessuno e quello che è peggio non ne invierò.

Se voi avrete la pazienza di ascoltarli solo per una mezza colonnina, ve ne spiegherò la ragione: vi dirò quale è stato il motivo che mi ha spinto a prendere una così grave e temeraria decisione. La cosa risale all'anno scorso. Avevo conosciuto in casa di un comune amico una persona influente, una di quelle persone che con una sola parola fanno cambiare agli Amministratori delegati tutte le poche lusinghiere opinioni che si sono formate sul vostro conto.

Ecco l'uomo che fa per me! — mi ero detto conoscendolo.

E non appena la ricorrenza natalizia arrivò presi un bel biglietto da visita e glielo inviai, siglandolo con un sintetico ed eloquente p. a. (per auguri).

La persona influente che, tra l'altro, era anche estremamente compita, non appena ricevuto il mio biglietto contraccambiò inviandomi il suo, al quale aggiunse la sigla p.r.a. (per ringraziamento auguri).

Perbacco! — dissi io — Questo mi pone in imbarazzo! Una persona così influente degnarsi di rispondere ai miei auguri! Bisogna assolutamente che lo ringrazi.

E presi un altro biglietto di visita, glielo spedii urgentemente, siglandolo p.r.a. (per ringraziamento ringraziamento auguri).

Questa mia attenzione, anzi, questa mia delicatezza, impressionò favorevolmente la persona influente, la quale, per darmi un attestato della sua stima e della sua benevolenza, mi inviò un suo

biglietto da visita con la veramente per me lusinghiera sigla p.r.r.a. (per ringraziamento ringraziamento ringraziamento auguri).

Rimasi perplesso. Come dovevo regolarli? Si trattava non solo di una persona più anziana di me ma anche, come ho già detto, influente. Non potevo assolutamente rimanere in credito di una compitezza.

Presi perciò un altro biglietto da visita e glielo inviai con questa sigla semplificata: p.r.2a. (per ringraziamenti al quadrato auguri).

Ora sono a posto! — dissi fregandomi le mani.

Invece il giorno dopo ricevetti un biglietto della persona influente con questa lusinghiera ma per me imbarazzante sigla: p.r.3a. (per ringraziamenti al cubo auguri).

Fui costretto naturalmente a rispondere elevando « r » alla quarta potenza. La persona influente non mollò in gentilezza e rispose elevandola alla quinta. E così via di seguito.

Da quel giorno è ormai trascorso un anno ed io e la persona influente continuiamo ad inviarmi regolarmente campioni di compitezza. La cosa fino ad oggi mi è costata un patrimonio. L'ultimo biglietto da visita che ho dovuto inviare alla persona influente era così siglato p.r.175.821a.

E già tremo pensando alla risposta. Se continua così, a quale cifra saremo costretti ad arrivare?

Ecco perché, amici cari, quest'anno non ho inviato auguri né all'influente produttore, né al sapiente regista, né al fine dicitore, né all'avvenente attrice. Legittima difesa.

A voi, cari lettori, gli auguri ve li mando dalle colonne cortesi di Film, auguri che non siete tenuti a contraccambiare. Nel caso però che proprio ci teneste, ricordatevi: « Non fiori ma opere (1) di bene ».

Ciò detto passiamo pure a parlare de: Gli occhi che non sorrisero.

Gli occhi che non sorrisero non sono — come alcuni potrebbero credere — quelli degli spettatori che si sono recati a vedere *Lo Sciccio bianco* né quelli dei critici cinematografici che, per aver detto del film di Fellini ciò che pensavano, si sono visti affissi in manifesti murali come tanti parlamentari qualsiasi: niente di tutto ciò. Gli occhi che non sorrisero appartengono al protagonista del film *Gli occhi che non sorrisero* e, se non sorrisero, francamente non ebbero torto. Nessun occhio avrebbe sorriso dopo aver passato ciò che ha passato Giorgio, l'eroe della vicenda.

Riassumiamo. Giorgio ha l'aspetto di un lord, veste come un lord, ha il tratto di un lord.

— Allora — direte voi — è un lord?

Neanche per idea! È il direttore di un ristorante di lusso di Chicago. Ora, ditemi voi, a cosa serve avere tutte le apparenze di un lord per dirigere poi solo un ristorante. Per dirigere un ristorante, basta avere l'aspetto di un direttore di ristorante.

Ciò constatato, gli occhi di Giorgio cominciarono a non sorridere.

Poi c'è la moglie, la quale come tutte le mogli che si risovano, disprezza il lavoro del marito o, per meglio dire, disprezza il marito per il lavoro che compie. Io ancora non sono riuscito a capire quale lavoro un uomo dovrebbe fare per avere la piena approvazione della moglie.

Conoscevo un signore il quale si guadagnava la vita vendendo polli.

— Non ti vergogni — gli diceva ogni sera la moglie — di fare il pollivendolo?! Puah!

di OSVALDO SCACCIA

Il pover'uomo smise di vendere polli e si dedicò all'agricoltura.

Contadino — gli diceva ogni sera la moglie con disprezzo.

Il pover'uomo cessò di dedicarsi all'agricoltura, e si dette alle scene.

Istrione! — gli diceva ogni sera la moglie con disprezzo.

Il pover'uomo cessò di darsi alle scene e si tuffò nella politica.

Parolaio! — gli diceva ogni sera la moglie con disprezzo.

Il pover'uomo allora si stancò di essere disprezzato e, presa un' accetta, suddivise la moglie in tante parti eguali. Ma ognuna di quelle parti cominciò a gridare con disprezzo: « Macellaio! Macellaio! » per cui al pover'uomo non rimase che chiedere il divorzio.

La moglie di Giorgio non arrivava a questi eccessi; comunque non mancava mai, quando il marito rientrava in casa, di rammentargli che, malgrado il suo aspetto di lord, vendeva liquori.

E gli occhi di Giorgio non sorridevano.

Poi s'innamora di una ragazza, ma questa non appena apprende che è sposato, lo lascia. Lui allora torna a casa sua; non appena tornato apprende che la moglie gli ha messo lo stipendio sotto sequestro. Allora con gli occhi che sorridono sempre meno, ruba 10.000 dollari al principale e ritorna dalla donna amata, convincendola, con un sotterfugio, a partire con lui.

Dopodiché avvengono un migliaio di altre cose spiace-

voli: Giorgio deve restituire parte dei soldi rubati, cedere alla moglie tutte le sue sostanze per ottenere il divorzio, ridursi in miseria tanto da vivere quasi alle spalle dell'amica divenuta sua moglie, e così via di seguito sino a finire in un ricovero di mendicizia, ove, come se non bastasse quello che ha già passato, lo costringono pure ad alzarsi alle 7 (2).

Alla fine, spinto dalla fame, si reca dalla seconda moglie che lo aveva abbandonato e che era divenuta una grande stella della rivista, per chiederle mezzo dollaro. La moglie gliene offre cento, ma lui rifiuta e dopo essersi preso il mezzo dollaro agognato, se ne va per sempre.

Dice: gli occhi che non sorrisero!

Lo credo bene! Provatevi un po', in queste condizioni, a farli sorridere, e poi ditemi se non siete come la jena della storiella che, pur pascendosi solo di cadaveri, pur uscendo solo la notte, pur facendo l'amore una volta l'anno, si chiama « ridens ».

Trama a parte, *Gli occhi che non sorridono* è in parte una stupenda interpretazione di Lawrence Oliver e di Jennifer Jones e per il senso di misura e di buon gusto con cui il regista ha superato il sentimentalismo retorico di alcune scene e situazioni che trattate con mano meno felice avrebbero fatto precipitare il lavoro nel fumetto o nell'oleografia romantica.

Bene come sempre il Direttore del *Fiamma* e *Di hamburger* con cipolla del California.

La Carrozza d'Oro

Dopo aver visto *La carrozza d'oro*, uno spettatore osservò:

Anche Renoir! Non contento di averci dato *La grande illusione* ha voluto darci pure *La grande delusione*! Sempre generosi questi francesi.

Ecco cosa succede a chiamarsi Renoir, a girare il film in Technicolor, a disturbare *Merimée* e a impennare il tutto su quella grande attrice che è Anna Magnani.

Se *La carrozza d'oro* fosse stato diretto da uno dei tanti bravi registi nostrani, girato in bianco e nero, ispirato sia pure a *Merimée*, ma senza calcare troppo sulla sua classicità, e interpretato da una attrice dal nome meno impegnativo di Anna Magnani e, soprattutto, se non fosse costato come è costato più di 600 milioni, a nessuno spettatore sarebbe venuto in mente di definirlo « *La grande delusione* » di Renoir.

Ciò non toglie che *La carrozza d'oro* sia lo stesso un film che onora la cinematografia italiana, se non altro per lo sforzo industriale e organizzativo che la sua realizzazione ha comportato.

E di ciò non può non essere fatto merito al produttore Francesco Allata che ne è stato il principale coraggioso artefice.

Cani e Gatti

Malgrado il titolo, di gatti in questo film non ce n'è nessuno. E tantomeno di cani perché tutti i protagonisti, dai maggiori ai minori, sono bravissimi.

E questo per me è un guaio perché se fosse stato altrimenti

ti avrei potuto scrivere che: « solo quattro gatti si erano dati convegno per vedere quattro cani ».

Ne sono tuttavia molto lieto perché voglio molto bene Un capitone, signori miei, è vecchio amico di Leonardo De Mitri ed ho una vera venerazione per Titina De Filippa.

Il film, anche se parte da uno spunto molto tenue e se è basato su un provincialismo troppo di colore, riesce lo stesso divertente e arguto.

Detto ciò, è detto tutto. E anche se non fosse detto tutto, è detto tutto lo stesso perché il capitone mi aspetta e non ho nessuna intenzione di farlo aspettare ulteriormente. Un capitone, signori miei, è un capitone.

Merry Christmas, ladies and gentlemen.

Oswaldo Scaccia

(1) « Opere » qui sta per pannello, torrioni, dolciumi vari anche — perché no? — assenti di conto corrente o circolari.

(2) Del mattino.

* Walt Disney ha in programma la realizzazione di numerosi film in 16 mm., in technicolor, non destinati alla programmazione in sale pubbliche. *L'esquimese dell'Alaska* sarà il primo di una serie di avventure geografiche dal titolo *Peoples and Places* (Genti e Paesi).

* Isa Miranda si trova in questi giorni a Parigi per le prove della commedia *Il serpente a sonagli*, riduzione francese di Jean Huby dall'originale inglese di Bruno Stuart.

* Luis Trenker ha completato una nuova versione del suo film *Il figlio perduto*, che verrà tra breve presentato a Stoccarda.

LA MUSICA

ROSSINI, MODELLO DI CANOVA PER UNA STATUA DI AGHILLE

di GIOVANNA SANTO STEFANO

Gioacchino Rossini nacque il 29 febbraio 1792 a Pesaro, sul golfo di Venezia. Suo padre era un modesto suonatore di corno, sua madre una seconda donna e una gran bellezza. Passavano di paese in paese, lui suonando il corno dell'orchestra, lei cantando sulla scena. Gioacchino Rossini cominciò a studiare la musica a dodici anni con Angelo Tesi e, dopo qualche mese, cantava già nelle chiese. Aveva una magnifica voce di soprano e la sua bella figura faceva supporre di poter fare col tempo un tenore. Invece entrò nel liceo di Bologna per studiare composizione col Mattei. Un anno dopo scriveva il suo primo lavoro di musica vocale, *Il pianto d'armonia*. Dopodiché andò a Venezia dove compose *La cambiale di matrimonio*, un'opera in un atto che abbiamo ascoltato recentemente, al teatro delle Arti, interpretata dalla deliziosa Angelica Tuccari. La *Cam-biale* ottenne a Venezia un successo strepitoso.

Rossini amava molto sua madre, e spesso le scriveva indirizzando le lettere a questo modo: « Alla onoratissima signora Rossini, madre del celebre maestro ». Stendhal incontrò Rossini ad un ricevimento dal principe Chigi al quale, il maestro, giunse in ritardo. Per scusarsi disse che non si riteneva da meno di un ministro o di un generale: costoro avevano vinto un premio alla lotteria dell'ambizione, lui a quella della natura.

Una mattina, mentre egli si trovava ancora a letto, entrò nella stanza un tale a cui piacevano le discussioni, e cominciò a parlare di gloria e di immortalità. A un certo punto Rossini, seccato, lo interruppe dicendo: « Sa, ella, qual'è il mio titolo per l'immortalità? È quello d'essere l'uomo più bello del mio secolo. Canova mi ha detto che conta di prendermi come modello per una statua d'Achille ». Così dicendo saltò giù dal letto, in costume d'Achille, a questo modo si liberò dal seccatore.

Nel nome di Rossini ha avuto luogo il « Secondo Concerto Storico » nel Ridotto del Teatro Eliseo. Rosanna Giannola, Myriam Pirazzini e Leo Pudis sono stati i cantanti scelti per l'occasione; Rosanna Giannola, ammiratissima, ha cantato con penetrante sottigliezza, e una malizia piena di sottintesi, due arie da camera, quindi, con arte squisita, la celebre « Selva oscura » e la bellissima « Canzone del Salice » dall'opera « Otello ». Myriam Pirazzini, fra una recita e l'altra del « Boris » di Moussorgski, ha trovato il tempo per cantare tre romanze rossiniane fra cui una dall'opera *L'assedio di Corinto*, interpretata da Renata Tebaldi, lo scorso anno, al Teatro dell'Opera. Di Leo Pudis non possiamo parlare, poiché una infreddatura gli ha impedito di cantare interamente il suo programma. Prima del concerto Cesare Valabrega, ideatore e fondatore del *Concerti Storici*, ha parlato con garbo sulla

G. Santo Stefano



PRIMI PIANI:

Nella Maarj, giovane italo-egiziana, è una delle vincitrici del Concorso Provi, organizzato dalla Vega Film in collaborazione con il nostro Giornale

ANNO XV - N. 52
L'Espresso
 OGGI
 21 DICEMBRE 1962
 SETTIMANALE DI SPETTACOLO
 Direttore: MINO DOLETTI
 DIREZIONE - REDAZIONE
 AMMINISTRAZIONE
 ROMA, Via Frattina, 10 - Tel. 61740
 ABBONAMENTI
 Italia: annuo Lire 1800, semestrale Lire 900, trimestrale Lire 450
 PUBBLICITÀ
 Concessionari esclusivi: Comp. Inter. Pub. Periodici (C.I.P.P.) Milano, v. Meravigli, 11. Telefon. 607757-608350. Torino, via Fombio, 30. Tel. 48172 - 51504. e sue rappresentanze
 S. E. S. - Società Editrice Spettacolo

RALLENTATORE

DISSOLUENZE

di D.

I
Quando gli svarioni hanno il sapore del sarcasmo e dell'ironia! Un comunicato stampa della produzione Forges Davanzati ha raccontato con lusso di particolari la ripresa in esterni, con gru, carrelli, masse di spettatori, e interi reggimenti di personale tecnico, di alcune scene del film *La signora senza camelie*; e ha specificato testualmente: «La particolarissima tecnica della ripresa adottata dal regista Michelangelo Antonioni è stata oggetto di amministrazione...». Eh, lo credo! Con tutte quelle aspesi!

II
Una volta si chiamavano «operatori» e, sebbene si chiamassero soltanto «operatori».

DUE RIGHE IN FRETTA

AD ALESSANDRO BLASETTI, ROMA. — Due righe in fretta, carissimo Sandro, per chiederti se è giusto che il tuo telefono, quando tu sei in casa, sia sempre occupato; e se è giusto che quando il tuo telefono è finalmente libero, tu sia sempre fuori. Ti abbraccio
D.

ci levavamo tanto di cappe davanti a loro. Gli Arata (l'inimitabile Ubaldo Arata), i Plamer, i Terzano, i Figueroa, eccetera, sono sempre stati chiamati «operatori»: magari grandi operatori, ma operatori. Oggi gli ex-operatori si chiamano «direttori della fotografia» (come se la fotografia potesse venire diretta, o fosse una cosa che si dirige). Non vorrei che sotto questo cambio di denominazione ci fosse il timore che la vecchia potesse essere considerata troppo umile. Di questo passo, avremo dunque, sulla strada delle rivalutazioni, il «direttore del montaggio», il «direttore dell'armamento» e, chi sa?, il «direttore del ciack».

III
Vorrei sapere perchè le «prime assolute» delle riviste si rimandano sempre almeno due o tre volte; e le «prime assolute» delle commedie, no.

IV
Charlot è arrivato a Roma, accolto dalle manifestazioni entusiastiche che lo avevano accolto, del resto, anche a Londra e a Parigi (mentre sono note le disavventure americane del famoso attore). Insomma, Charlot, in Europa, sta trovando — come si vuol dire — l'America.

V
A Ciampino, dicono le cronache dell'arrivo di Charlot, nella calca dei «tifosi» accorsi per festeggiare l'ospite, solo Rascel è riuscito — sulle prime — a farsi avanti per abbracciare, a nome dell'arte italiana, il celebre comico. Ma Charlot — dicono ancora le cronache — non ha riconosciuto Rascel, ed è rimasto un po' sorpreso e interdetto per l'abbraccio. Ora, quando succedono cose simili, il dilemma è arduo: Charlot, non ha riconosciuto Rascel, o non ha riconosciuto l'arte italiana, in nome della quale veniva abbracciato?

VI
Sono anch'io del parere del mio acutissimo amico Roberto Bartolozzi (*Popolo di Roma*,

del 20 dicembre): a parte quelle che possono essere le eventuali manifestazioni di carattere personale (che, del resto, non conosco), non trovo niente di sinistro e di comunista nell'arte di Charlot. Charlot non è infelice — nei suoi film — perchè è povero; è infelice perchè gli capitano delle disgrazie e perchè le donne lo tradiscono. Nella vita, poi, è infelice — se è infelice — perchè è un artista.

VII
Bè, sì; non c'è dubbio (non c'è — no — assolutamente dubbio); Charlot è un grande attore. Soprattutto come interprete, come regista, come autore, è un grande — un grandissimo — creatore. Ma con tanto delirio di personalità ufficiali, di «pabiti», di comitati-festeggiamenti, con tante medaglie e diplomi; con tanti numeri di densi e rigorosi programmi celebrativi, ecco, vorrei dire che abbiamo un po' esagerato. (Il che non toglie niente alla grandezza di Charlot, intendiamoci: toglie soltanto al nostro senso di misura).

VIII
(Seguito ad una nota precedente sullo stesso argomento). Molte cose straordinarie (straordinarie, giovani, ottimistiche) della cinematografia americana le comprendiamo a poco a poco, via via che si verificano certi episodi: parliamo di certe cose straordinarie e giovani e ottimistiche che incontriamo nei film di guerra, accanto alle autentiche, mirabili, toccanti documentazioni dell'eroismo. Leggiamo, infatti, sui giornali, col titolo «Un comunicato di Carney sulla Giornata della pizza», questa notizia: «Il Quartier Generale Forze Alleate Sud Europa comunica: L'ammiraglio Robert B. Carney comandante in capo delle forze alleate del sud Europa e 50 membri del suo Stato Maggiore, accompagnati da alcuni ospiti, prenderanno parte alle celebrazioni previste per la "Giornata della pizza" organizzata a Napoli per il 22 p. v.».

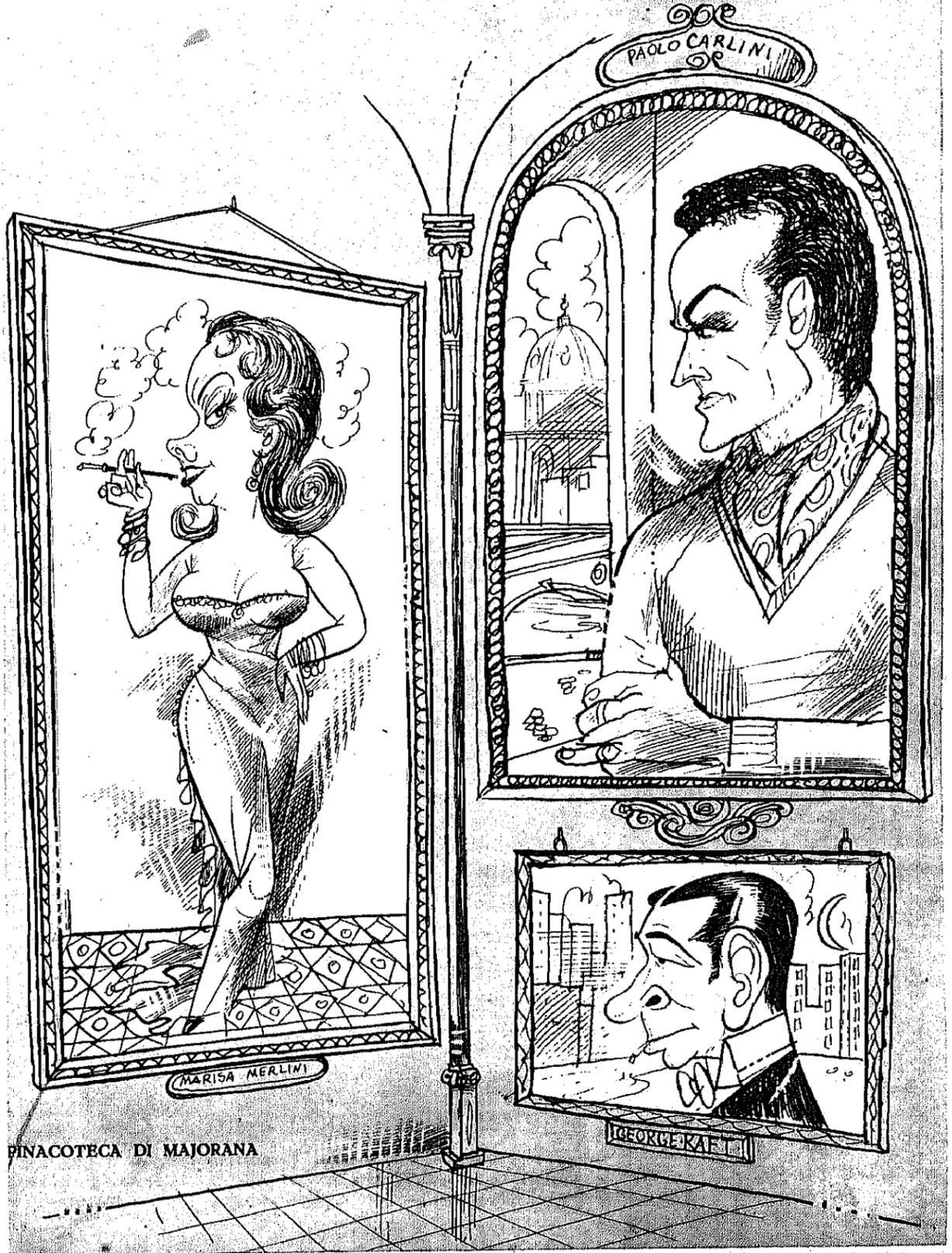
IX
Domande inutili. — Perchè quelle del palcoscenico minore si chiamano «riviste»? «Rivista» viene da «passare in rivista, in rassegna», oppure da «già visto un'altra volta»?

D.
Se c'è una cosa usuale, al mondo, è quella di parlare del Natale facendo della retorica. Ma se c'è una cosa difficile, al mondo, è proprio quella di parlare del Natale senza cascare nella retorica.

E allora ecco qua: cominceremo col parlare dei regali natalizi giunti più o meno a proposito al mondo in generale e al mondo del cinema in particolare. Tacchini e zamponi a centinaia ai bravi livornesi i quali si sono improvvisamente visti giungere dal mare tanta grazia e gioia sulla piazza prospiciente l'Accademia, grazia e gioia che non avevano né ordinata né tampoco pagata, ma semplicemente desiderata; va bene che la nave che trasportava il tutto si era spezzata in due, ma l'equipaggio si era salvato e tanto valeva quindi rallegrarsi dell'inaspettato dono.

La guarigione definitiva di Walter Chiari, che può così riprendere il comando della sua rivista *Tutto fa Broadway*, giusto in tempo per il debutto milanese.

Un «ci voleva proprio» soggiorno al Sestriere per Milly Vitale, che ha appena finito di girare *La cieca di Sorrento* e che — di ritorno dalla montagna — inizierà un



REGALI NATALIZI

LA MACCHINA AMMAZZA CATIVI

di ANNA BONTEMPI

nuovo film. Milly, ormai contestatissima dai produttori nostrani dopo il suo successo americano, deve però ripartire alla volta di Hollywood entro il mese di marzo, per la «ripresa» del suo contratto con Stanley Kramer. Una serata di quelle memorabili con tanto di Incom, Cinegiornale e Rai, per il palazzo Sistina, che ha presentato al «primo» pubblico di Roma, la «prima» copia italiana di *Limelight*, e una mattinata altrettanto memorabile per il Fiammetta che ha presentato ai giornalisti un'altra «prima» copia dello stesso film, nonché — infine — un pomeriggio ancora una volta memorabile per Ciampino che ha ricevuto l'aereo contenente Charles Chaplin, autore di *Limelight*.

Un viaggio di lavoro fino a Città del Messico per Rossana Podestà, che è stata ivi chiamata dalla Reforma Film per interpretare accanto a Pedro Armendariz La

rete; inutile agglungere che regista del film sarà Fernandez e che l'operatore... ebbene, no, questa volta l'operatore non sarà Figueroa. Sarà un altro con un nome difficilissimo. Sempre a proposito di Rossana, il Natale vero e proprio lo passerà a New York, in visita al Madison Square Garden e alla Quinta Strada.

Una inaspettata vacanza di pochi giorni per Paolo Carlini, che è riuscito a «fermare» la sua compagnia drammatica, onde venire a Roma per trascorrere il Natale; è bene però specificare che questa vacanza serve a Carlini per terminare in sei giorni un film per il quale ne avrebbe dovuto lavorare venti, di giorni. Si tratta di *Espiazione*, e si tratta anche di otto milioni che la casa produttrice del film deve sborsare alla compagnia qua-

le risarcimento danni causati dalla suddetta fermata. Paolo Carlini ha ottenuto a Venezia e a Milano, insieme con Diana Torrieri, un grande successo personale nella sua interpretazione del *Tram* che si chiama desiderio e tutto fa supporre che il successo si ripeta nella prossima presentazione del *Tram* a Roma.

Una festa eccezionale per Hélène Rémy e Pierre Cresoy, organizzata da loro stessi nella loro casa ai Parioli con eccezionale lotteria e eccezionalissimi invitati. Come regalo natalizio, Hélène ha regalato a Pierre un paio di «gemelli» di lapislazzuli acquistati da Bulgari, mentre Pierre ha regalato a Hélène un vestito da sera che è un gioiello: quindi sono pari.

Un regalo ineguagliabile per Pedro Armendariz, il

baffuto per eccellenza del cinema mondiale, che ha un culto per la famiglia in generale e per la sua famiglia in particolare: l'arrivo in aereo dal lontano Messico di sua moglie e dei suoi bambini: Pedrito e Dolores.

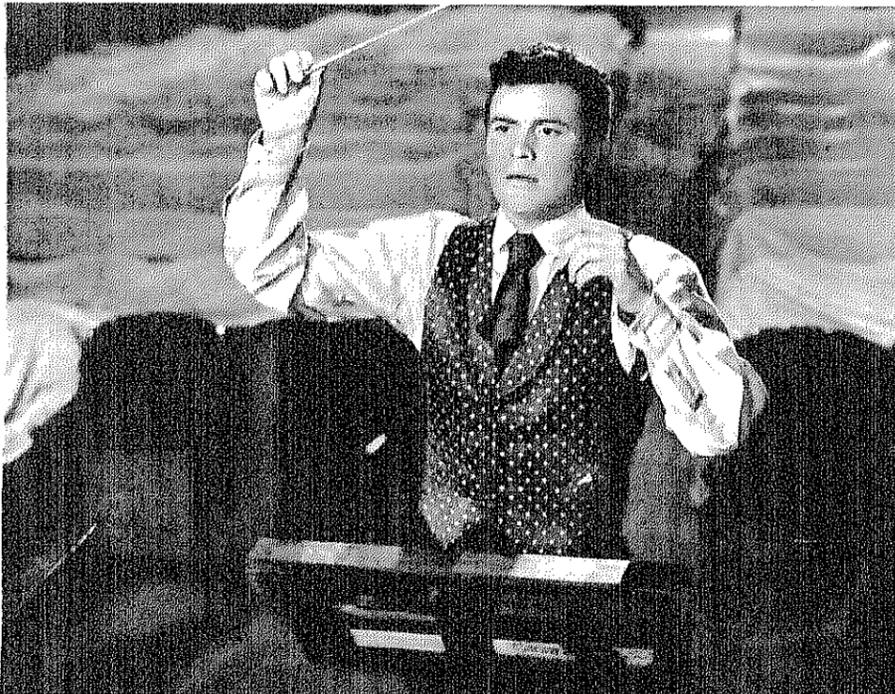
Regali: come sono belli i regali, purché non siano fiori, però, che non servono a nulla, dal momento che non si mangiano né si mettono addosso. Per il resto, qualsiasi regalo è bello, anche perché a caval donato non si guarda in bocca. Finita questa breve dissertazione, torniamo al cinema, anche se lo dobbiamo lasciare perché abbiamo già detto tutto quello che c'era da dire. A proposito, ce l'abbiamo fatta a parlare del Natale senza cascare nella retorica, senza augurare a nessuno Merry Christmas!

Anna Bontempi

LE MELODIE DI MASCAGNI



La vita di Pietro Mascagni ha ispirato la realizzazione di un film intitolato «Melodie immortali», diretto da Giacomo Gentilomo. In queste due scene, Pierre Cressoy, che, nel film riveste il ruolo del musicista, a sinistra è con Carla Del Poggio e, a destra, con Vera Molnar. Il celebre tenore Mario Del Monaco compare nel film e vi canta la «Cavalleria rusticana»



E' noto che Mascagni dovette accettare, per le ristrettezze economiche in cui si dibatteva, il posto di direttore d'orchestra in una compagnia di operette. Qui ritrovò Vanda (Vera Molnar), una sua ex-collega di Conservatorio, prima donna della compagnia. Altri attori che partecipano al film: Maurizio Di Nardo, Nerio Bernardi, Enzo Biffotti, M. Billi, G. Bonos, R. Bruni



A sinistra: Pierre Cressoy e Vera Molnar. A destra: Cressoy e la Del Poggio. Carla Del Poggio interpreta la parte di Lina, colei che fu la compagna fedele della sua vita e l'ispiratrice delle sue opere. La «prima» di «Cavalleria rusticana» fu data al Costanzi di Roma, alla presenza della Regina Margherita. (E' un film Lux prodotto da Maleno Malenotti)

di FRANCESCO PALERMI

DIZIONARIO CINEMATOGRAFICO AD USO DEI PROFANI

G.

GABIN (Jean). — Bravissimo attore francese che ha fatto nascere, in Italia, numerosi seguaci, detti «piccoli Gabin» ovvero...

GAFFE. — Ciò che commette un giornalista quando chiede ad un regista: Scusi, dottore, in quale università si è laureato?.

GALLONE (Carmine). — Misura di «capacità» del cinema italiano.

GAMBE. — Elemento importantissimo nella recitazione di molte attrici.

GANGSTER. — Sostantivo sul cui significato non tutti si trovano d'accordo. Infatti per alcuni esso significherebbe «produttore»; per altri invece «regista»; e per altri ancora «quel caro spettatore che fischia»; e, finalmente, per tutti costoro messi insieme, il critico.

GARBO. — Quella cosa che invano tante attrici hanno tentato di rubare ad un'attrice di nome Greta.

GARDNER (Ava). — Bellissima attrice che, dopo il suo matrimonio con Mickey Rooney (altezza metri 1,50) ha ridato la fiducia nella vita a molti uomini bassi; fiducia che si è però perduta dopo il divorzio.

GARSON (Greer). — La maestra delle attrici nell'arte di nascondere gli anni e le rughe.

GELOSIA. — Quando due attrici si incontrano e non si salutano si dice che fra esse c'è un po' di gelo(sia).

GENTILEZZA. — Altro vocabolo che nessun cinematografato conosce.

GEPPA (alias Gollisano). — L'unico attore creato dal neorealismo che non si è montato la testa e che continua a considerare il cinema meno sicuro del mestiere di fattorino telegrafico.

GERMI (Pietro). — Il creatore del western calabro-siciliano.

GIALLO. — Genere di film poliziesco d'anteguerra in cui il nome dell'assassino (di solito il maggiordomo) era rivelato solo negli ultimi cento fotogrammi. Ad esso è succeduto il film in cui l'assassino si rivela nei primi quaranta fotogrammi.

GIAPPONESE (Cinema). — Cosa di cui nessuno sospettava l'esistenza fino a quando uscì *Rasho Mon*.

GIORNI PERDUTI. — Quelli passati, con la speranza di vendere un soggetto, nelle anticamere dei produttori.

GIOVENTU'. — Originale creazione, certe volte, dei truccatori sul volto delle attrici.

GIOVENTU' PERDUTA. — Quella che preferisce i film della Pampanini a quelli della Davis.

GIRARE. — Ovverossia riprendere le scene di un film. Detto anche, con l'aggiunta del sostantivo «la testa», dell'effetto che fanno i contratti di certi attori.

GIUNGLA. — La ricostruzione che dovrebbe dare l'impressione di una foresta e che non la dà perché in fondo si vede sempre un proiettore ed un macchinista che legge il giornale.

GIUSTIZIA E' FATTA. — Dicesi quando il pubblico, ad una premiare, fischia un brutto film.

GOGOL (Nikolaj). — Scrittore russo condannato a morire di freddo poiché gli hanno preso, senza pagarglielo, il cappotto.

GRANDE. — Aggettivo che, premesso ad un sostantivo riguardante il cinema, perde il suo significato.

GRANDE CAMPIONE. — Quel regista che non litiga nemmeno una volta, durante la lavorazione di un film, col produttore.

GRANDE ILLUSTONE. — Per un regista italiano, quella di essere chiamato a dirigere un film ad Hollywood.

GRANDE MENZOGNA. — Quando un produttore dice ad un soggettista: «sì, il suo soggetto lo leggerò stasera, con calma, nel mio studio». (La menzogna consiste nel fatto che il produttore il soggetto se lo farà leggere dalla cameriera. Se se lo farà leggere).

GRANDE PECCATORE. — Colui che dopo aver visto *I sette peccati capitali*, deve vedere *Le confessioni della signora Doyle* e quindi *Prima Comunione*.

GRANDI SPERANZE. — Cibo di cui si nutrono i produttori nel periodo antecedente all'uscita dei loro film.

GRAN KHAN. — Titolo onorifico asiatico di cui è insignito qualche attore.

GRAZIE. — Parola dai più svariati significati, che cercheremo di chiarire con una sola frase. «Le grazie delle tre Grazie del cinema italiano (Pampanini, Lollobrigida, Sanson) mandano in visibillo il pubblico». Grazie!

GRECO. — Nome di un'attrice e di un vento che da mesi imperversa sul cinema italiano.

GRIFFITH (David). — Quel regista adorato ed odiato dagli attori per aver per primo usato quel mezzo che permette di vedere gli attori venti volte più brutti o più belli del normale; il primo piano.

GUARDIE E LADRI. — Gioco che ha avuto un certo successo nel cinema italiano.

GUERRA FREDDA. — Quella che, per fare un dispetto (non si sa bene a chi) fa l'attore quando non studia le battute del copione.

Francesco Palermi



Un nuovo volto del nostro schermo: Margherita Giannuzzi, che ha partecipato al film «La signora senza camelle», diretto da M. Antonioni e prodotto da D. Forges Davanzati

VICI: OCCHIO VOLANTE

LA CITTA' CANORA (italiano). — Ingredienti per la buona riuscita di un film: un Giacomo Rondinella che canta molto bene; una Nadia Gray, che è un'attrice piuttosto consumata; una Maria Fiore fresca del suo successo nel film di Castellani e che è proprio carina; un Mirko Ellis che fa il cattivo ma piace ugualmente alle donne. Il tutto, mescolato alla rinfusa da Mario Costa, piace abbastanza al pubblico e meno al critico.

IL TENENTE GIORGIO (italiano). — Sembra una barzelletta e invece è un fatto realmente accaduto nel film di cui si parla: lui e lei si incontrano, alla fine del film, e lui dice «Piacere, io sono il padre della bambina», al che lei risponde «Molto lieta, io sono la madre». Sembra una barzelletta, ripetiamo, e invece è il momento culminante del dramma, che poi si accomoda naturalmente nel migliore dei modi. Lui è Massimo Girotti, lei è Milly Vitale; tanto basta per il successo commerciale del film che va dritto dritto ad inserirsi nella schiera delle mani e dei baci della morte.

Vici

ACCADDE A NAPOLI

TUTTI GUARDAVANO LA "SPOSA"

Imminenti le nozze tra Yvonne Sanson e Steve Barclay?

NAPOLI, dicembre

di VITTORIO FOSCHINI

Più smilzo che mai, le occhie cupe e infossate quasi avesse vegliato da lungo tempo, Sergio Lori disse: «Fallo tu, il pezzo, questa settimana. Vedi com'io son stracco?». E, in verità, pareva ch'egli non si reggesse in piedi. E' così giovane, in mio confronto il collega Lori, che si direbbe mio figlio. Come il buon padre che, paziente, s'appresta a compilare il compito del figlio sbarazzino, io dissi: «Sta bene. Sarai contento. Ma, tu, va a riposare!». Rispose Sergio Lori: «Lo potessi!». E indicò, con un dito, un manifesto multicolore. Occorre sapere, a questo punto, che, a Napoli, oggi, non si girano soltanto cinque film contemporaneamente, ma v'è bizzefza di compagnie di riviste. E Sergio Lori, per via della giovane età, non è insensibile alle grazie delle più procaci di vetture, ballerine e attricette. E ci si consuma...

Così, rimuginando tra me e me quel che avrei scritto in luogo del rinsecchito e consueto titolare della rubrica napoletana, m'avviai verso il solito ristorante, tanto per trarre idee da una «pepata» di cozze. Nè m'avvidi di chi fosse seduto al tavolo accanto al mio. Anche perché, in genere, io non sono molto curioso. E temetti, poi, per qualche istante, d'aver le travoggele quando m'accorsi, invece, che i commensali dei tavoli vicini e lontani erano, tutti, con il collo torto e sbilenco, e parevano divenuti strabici, a tal punto essi andavano occhigliando giusto verso il tavolo ch'era alla mia sinistra. Così, guardai anch'io, pur con aria divagata.

Giustificai, subito, quella chiara ammirazione del presente, giovani e non più giovanissimi. A quel tavolo sedeva Yvonne Sanson! E giustificai, allora, il va e vieni dei camerieri, ciascuno dei quali recava cartoncini, fogli di carta, biglietti da visita, dai vari tavoli a quello della seducente attrice: la quale, con molta grazia e sorridendo, firmava l'un dopo l'altro quei cartoncini, quei biglietti, quei fogli. E, lì, mi venne l'puzza di far pervenire, io anche, un biglietto alla bellissima attrice. Un biglietto che avrei così cominciato: «Se la sua memoria è capace di tornare indietro di sette anni, rammenta, lei, un settimanale napoletano che, primo tra tutti, pubblicò, su una intera pagina, la sua conturbante immagine?». Perché avvenne proprio così, esattamente sette anni or sono. E Yvonne Sanson fu schiettamente grata per quel cordiale e disinteressato auspicio di buona ventura rivolto dal giornale napoletano ch'io, allora, dirigevo. A rattenermi, da quel gesto spontaneo, furono molte ragioni: anzitutto la mia età ormai veneranda, poi la presenza, accanto all'attrice, di Steve Barclay. Oh; non ch'egli possa mettermi paura, no davvero! Egli, ch'è giovane, e bello, e forte — e non già stremato com'è Sergio Lori — non avrebbe di che temere d'un vecchio com'io sono; e che potrebbe essere nonno, per lo meno, della sua bella. Ma gli è ch'era piacevole assistere al gentilissimo premure del bello Steve per la sua compagna; era piacevole quell'atmosfera ottocentesca che i

due giovani avevano creata. E così rara, ch'io temetti essi stessero provando una scena. Invece, era, in essi, assoluta spontaneità; e c'era così chiaro affetto in ogni loro gesto, in ogni loro parola, ch'io non vorrei sbagliare dicendo, adesso, che le nozze di Yvonne Sanson con Steve Barclay potranno essere assai più prossime di quanto non si supponga. Perché s'egli appare seriamente innamorato di lei, essa non lo è di meno di lui. E, riuniti, formano davvero una bella coppia. Si che viene a chiedersi chi mai abbia creata quella storiellina d'una Yvonne Sanson che avrebbe voluto farsi monaca.

Yvonne Sanson e Steve Barclay sono a Napoli per girare un film. Ho saputo che girano in uno degli ospedali cittadini; che girano a Pompei. C'era un lievissimo strappo di cerote sul volto di lei e sul volto di lui. Ma non disdiceva, nella penombra del ristorante. Si levarono di tavola, essi, ch'io ero ancora a metà della mia «pepata». Li vidi salire su una lussuosa automobile celestina dalla targa svizzera. Fu allora che i più vecchi tra quei commensali dettero la stura ai commenti loro: di schietta invidia per il fortunato Barclay. Giustificatissima invidia. Anche Errol Flynn è a Napoli per girare un film. I cronisti dei giornali napoletani non hanno registrato, a tutt'oggi, alcun episodio meritevole d'essere riportato, ad eccezione della scalogna che pare abbia colpito questo film di cui egli è il protagonista; perché già ben tre incidenti si sono avuti in quel di Ca-

podimonte, ove avvengono le riprese in esterno. E una volta sono state due comparse sbalzate di sella; e la seconda volta è stata una scazzottatura; e la terza volta è stato un attore — per la storia: Giuseppe Cornacò — che, spiccando un salto, s'è lussato un piede.

Anche Tamara Lees, la graziosissima inglese che ha il dono della più simpatica semplicità, ha girato un film a Napoli. E mi sembra che il titolo adombrì non so quale peccato o peccatori. Ma, a tal proposito, potrò essere preciso assai presto, perché Tamara — ebbene, dirò subito e senza esitazioni: ci ho preso una sottilissima scuffia! — m'ha detto che verrà la prossima settimana a Capri, sì che avremo agio di parlarne, compiutamente.

Ma è a Capri che s'avranno, presto, arrivi davvero eccezionali. La giovane pittrice Bianchina de Feo m'ha confidato, infatti, d'aver ricevuto una lettera da Hollywood con cui un produttore suo amico le preannuncia l'arrivo, per Natale, di Ava Gardner e Frank Sinatra, pregandola, nel contempo, di far loro da cicerone. Il che significa che Ava e Frank si sono rappacificati, il che fa sempre piacere. Nè è tutto. Anche Joan Fontaine, di nuovo sposa, verrà a Capri in viaggio di nozze, tra Natale e San Silvestro. Siccome Rossellini è a Napoli, a curare la regia dell'*Otello*, chi sa che anch'egli, assieme alla simpaticissima sua sposa, non abbia a prescegliere Capri per il Santo Stefano che, a Capri, assume spiccata caratteristica.

Ecco: mi sembra d'aver detto tutto.

Vittorio Foschini



E' in lavorazione negli stabilimenti Titanus il film «Legione Straniera». A sinistra: Irene Galter, una delle interpreti del film. A destra: (sopra) ancora la Galter in una scena del film; (sotto) Marc Lawrence e John Kitzmiller. Gli esterni saranno girati, in parte, nell'Africa del Nord, nei luoghi stessi dove è di stanza la Legione. Il film è prodotto dalla Titanus



Sopra: una scena di «Legione straniera», diretto da Basilio Franchina. Sotto: un'altra scena con Irene Galter e Alberto Farnese. Al film partecipa anche Giulio Cali (Titanus)

«CHEPI» ALLA FARNESINA

STRANIERI NELLA «LEGIONE»

Gli esterni saranno girati nel Nord Africa

di NINOTCHKA

«Ma la trama com'è?» chiediamo ad Alberto Farnese, il quale ci sta parlando da più di mezz'ora del film che sta attualmente girando alla Titanus.

«Beh! — continua il giovane attore — come al solito ho due partners: la buona, quella che sposerò alla fine del film dopo lungo soffrire, ovvero Irene Galter, e la cattiva, quella che tenta di soffarmi all'altra, ovvero Viviane Romance, in un ruolo di antipatico. Inoltre sono attorniato da Marc Lawrence, nel solito ruolo di antipatico, e da John Kitzmiller, nel solito ruolo del negro fedele...»

«Ma la trama — interrompiamo ancora — la trama del film, com'è?»

«E che interni — continua invece infervorissimo il Farnese — guardateli! Non sembrano autentici? Non sembra, questo, un tabarin caratteristico di Algeri o di Orano? E i costumi? Chi li direbbe creati apposta da una sartoria italiana, anziché tutti di peso di dosso ad autentici algerini e autenticissime arabe? Senza parlare poi...»

Niente da fare: il Farnese non ci parlerà mai della trama del film. Ci rivoliamo allora a Basilio Franchina, il regista.

«La trama? — ci risponde gentilmente quest'ultimo — Dunque: gli interni li giriamo tutti qui, alla Titanus, ma per gli esterni trasporterò la troupe nell'Africa del nord, e precisamente fra Tunisi e Sidi Bel-Abbes. Le ricostruzioni di qui sono perfette, ma il realismo è sempre realismo, e il nostro cinema non è diventato celebre proprio per questo? In quanto agli interpreti sono soddisfattissimo di tutti, a cominciare dalla «coppia» da noi scoperta,

valorizzata, lanciata e celebrata, per finire alla bravissima interprete francese, questa Viviane Romance più bella oggi di quando aveva vent'anni...»

Ormai Franchina si è troppo allontanato dal tema cen-



Viviane Romance come appare in «Legione straniera» (Prod. e Distrib.: Titanus)

trale della nostra conversazione: la trama. E allora? Giriamo sconsolati fra i tavolini del tabarin mentre alcuni «legionari» con tanto di «chepi» in testa fraternizzano con le enteneuses del locale seguiti — con sguardo poco benevolo — da egiziani con relativo «fez».

Ci avviciniamo a Kitzmil-

ler: chissà che lui non ne sappia qualcosa, di questa maledetta trama. Ma Kitzmiller, che sta parlando con un giornalista di alcuni episodi accaduti all'epoca di Senza pietà, preferisce ricordare la pineta di Tombolo anziché le dune del deserto africano. Proviamo allora con Mark Lawrence: ma il suo italiano ben pochi progressi ha fatto dall'anno scorso, pertanto la storia che ci racconta diventa così complicata che non può assolutamente essere quella stessa di Legione straniera.

Ormai abbiamo provato con tutti tranne che con Viviane Romance; non ci resta che tentare con lei, sia pure con poche speranze.

E invece è proprio la rossa vamp del cinema francese che ci spiega finalmente e brevemente quello che succede nel film e che noi riassumiamo ancora più brevemente. Un giovane, accusato ingiustamente di un delitto non commesso, è costretto a fuggire e ad arruolarsi nella Legione straniera. La sua fidanzata però lo segue e lo raggiunge in Africa, dove lo trova con un'altra donna che lo ha fatto innamorare di sé. Di qui malintesi a non finire ed episodi ora avventurosi ora drammatici che culminano però con la rappacificazione dei due fidanzati e col ritorno di entrambi in patria, dove hanno finalmente riconosciuto l'innocenza del giovane.

Non ci resta quindi che ringraziare la gentilissima Viviane Romance per le sue «indicazioni», spegnere la sigaretta perché è severamente proibito fumare e assistere a una ripresa del film.

Ninotchka

VARIAZIONI

ASSALTI di SCHERMO

di ORION

«Lugète, o Veneres Cupidinesque...»
Amedeo Nazzari ha annunciato, fratelli, il suo ritiro dallo schermo, al microfono di Ciak.
L'ha data a Ber-sani!

Lollobrigida come «dulcis in fundo».
Il ricamo e il richiamo di Altri Tempi.
Chiude in bellezza la parola «Frine».

Edizione Ricordi. Quando i film Erano belli, belli, belli...
«Nel millenovecento-ventinove...»

Quando il Maestro è un conquistatore.
Giustamente orgoglioso, il Vittorio Nazionale.
Specie da quando è regista, tutte le donne gli han detto...
De Si(ca)

Ragazze alla finestra... con Myrna Loy:
— «Le mammine... ci guardano».

Si odiano, ma si baciano le Fanciulle di lusso.
Le nostre «ingenue» sono tutte rose...
Si; rose dall'invidia.

La «Bella del Cinema» di turno.
Paola Pieracci è come una piccola, dolce Barbara Stanwyck.
Paola... Barbarina.

Noi pure abbiamo i tre fratelli in gamba!
Alfredo, Carlo, Gianni:
I... Rizz(o) Brothers.

Il destino dei nomi e cognomi.
Sapete chi è l'attore preferito dalla Cosetta Greco? Ma via!
Greco-ry Peck...

Al buon amico del Tenente Giorgio.
Achille Millo, è indispensabile per incarnare giovani feudatari romantici.
Millo... Vitale.

I pallini ed i palloni della Signorina Snob.
Franca Valeri non è più «romantista».
Perché ora trova ch'essere «laziale», fa molto... Fuini!

Coregia di Beppe De Santis e Mario Zampi:
«Risaje... in Paradiso».

La Podestà alle prese col neonato.
Vedremo una Rossana piccola madre in Addio, figlio mio:
Allattante ed allattante!

La battuta cretina. Un gran film filippino, diretto da Fe(l)ini, sulla strepto-micina:
«Gengis... Gat».

Un film-balletto franco-indocinese:
«Gengis... Can-Can».

«Spariamola» grossal
Jimmy Stewart ha scritto ad una sua ammiratrice:
«Cara-Bina Williams...».

Marlene Dietrich, l'«angelo d'oro» del Rancho Notorious, fraternizza con i più brutti ceffi del West.
Un «Rancho» cameratesco.

Opera preferita da Marlene, dopo il successo di Rancho Notorious:
«L'amico Fritz (Lang)».

Non sarà mica un film in costume, Lucrezia Borgia:
Martine Carol farà il bagno nuda!
Adunque, sarà un film «senza» costume.

Un annuncio che ci ha colpiti:
«Come già Edwige Feuillère nella stessa parte, Martine Carol in Lucrezia Borgia farà il bagno completamente nuda».
Perché, le altre lo fanno vestite?

Sempre in Lizza(mi) fra le migliori.
Il colpo per una star come Marina Berti.
Dopo la «Settimana» a New York, restare «Ai margini della metropoli».

Ancora adolescente, Eva Vanicek ha la saggezza d'una nonnina.
Longebu Vanicek.

E la fresca Lia Amanda ha la saggezza d'una vecchia zia.
Zia Amanda.

Mentre la femminile Donna Reed... sembra più saggia d'una «Ava» Gardner.
Nonna Reed.

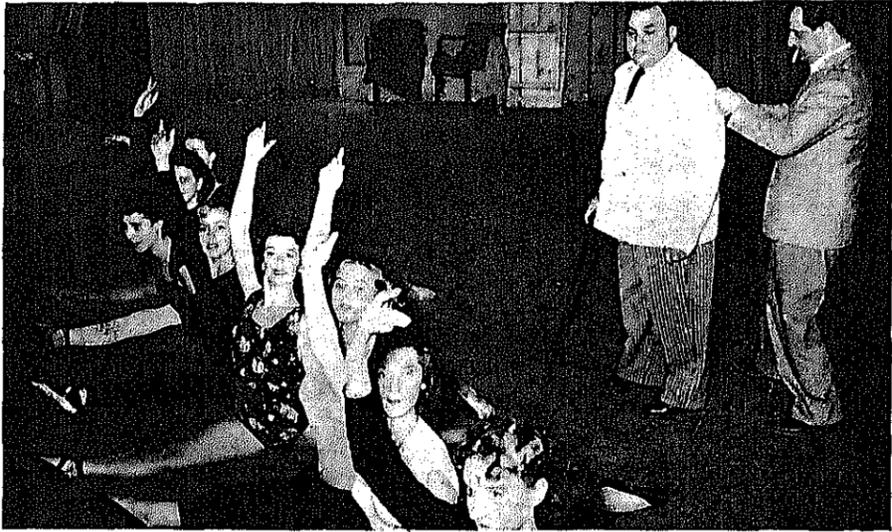
E' sempre piena di arie...
Via Veneto, lussureggiante Giardino d'Inverno.
«Viale... della Tramontana».

Raf Vallone — chiama a Voce nella tempesta — potrebbe essere un «Heatcliff» ideale, in fuga sul morello che lo conduce verso il destino.
Raf «Stallone».

Dopo Stazione De Sica realizzerrebbe un film Termini molto «sci-sci».
«Stazione-Terminillo».

De Sica interpellato per dirigere — dopo Stazione Termini — un film sui Grandi Alberghi Napoletani:
Stazione-Terminus.

Orion



Luciano Tajoli ha iniziato il giro d'Italia della canzone, con la rivista «La grande festa». Nelle due fotografie: Tajoli ed il balletto francese della sua Compagnia

GIORNO E NOTTE

HOLLYWOOD ROMANA

Per Natale, Tajoli con gli orfanelli

di GIUSEPPE PERRONE

«Non è giusto che Maria Grazia Francia, dopo quello che ha fatto per lei Lea Padovani, la lasci andare via così; perché, poi, era la madre...». Questo mi ha detto Rosaria, la mia cameriera, entrando prestissimo nella mia camera da letto con la solita colazione; attraverso la luce sgorgata improvvisamente dalla finestra, fin dalle fessure, intravidi il suo volto provinciale e i suoi occhi che mi guardavano con aperto rimprovero. Onestamente non sapevo che Maria Grazia Francia avesse avuto un figlio e nemmeno sapevo che Lea Padovani l'avesse aiutata in intrighi misteriosi e romanzeschi. «Cosa dice? — chiesi con una punta di interesse mista a sarcasmo». I figli non si vendono mi rispose Rosaria —: quando i paesani e le ragazze di Casaprota vedranno il film non approveranno il finale, lo dica pura al regista. Quindi usci con una dignità ridicola, non priva d'effetto, che richiamò alla mia mente Silvana Pampanini in una scena drammatica.

Ieri ho incontrato il regista Mario Bonnard e gli ho fatto presenti le osservazioni di Rosaria: è rimasto molto scosso e ha promesso che le terrà presenti per un prossimo film. E' fenomenale la concezione che ha il popolo degli attori, dei film, e dei registi: fenomenali le loro idee sui soggetti, sul Cinema in genere. Tommaso è un pittore che contribuisce coscientemente alla rovina estetica del palazzo ove abito; per Tommaso esiste solo Errol Flynn e desidera ardentemente una sua foto. Per Tajoli e Claudio Villa si verifica il fenomeno forza Roma-forza Lazio. Rita Arivortete, Estere Williams e Betty

ispirazione e di garofani rossi.

Grable piacciono un frego alla bassa forza. Secondo la concezione popolare, il giornalista cinematografico è uno che quando gli gira va da Anna Magnani e le dice: «Che me firmi sta foto pe' n'amico mio?» e magari l'attrice in quel momento è nel bagno, Fenomenale! Fenomenale!

A San Remo abbiamo visto cose indescrivibili eppure belle. Altro che neorealismo! Giungemmo nella sala riservata del Casinò proprio quando tre sorelle, che non avevano nulla da invidiare ai fratelli Marx, perdevano il loro 17° milione. Parlavano da sole. La più giovane, una bambina sui settanta anni, ancora fresca e piacente, mi disse con un riso stridulo che mi colpì come una pugnata nel fianco: «Peccato che non c'è il 47, lei sa, 47 morto che parla» e nei suoi occhi c'era una luce di follia. Scomparve tra il fumo in cerca di

Sola, altera eppur bella, la giovane attrice Bruna Corrà puntava selvaggiamente trenta numeri per volta riuscendo a sbagliare con ammirabile precisione tutti i colpi. La precisione con la quale Bruna Corrà non azzeccava un numero, dico un numero, aveva del portentoso. La bella attrice solidarizzò ben presto con una signora svizzera, venuta in Italia per acquistare un'Alfa Romeo, alla quale non era rimasto in mano che il corrispettivo di un copertone.

A Roma altre cose, altri fatti non meno drammatici. Al Sistina Rascel con Attanasio cavallo vanesio. Per la cronaca, Attanasio è una cavalla di nome Oretta. Ciò non deve meravigliare se si pensa ai prodigi delle cure ormoniche e del testosterone. Deliziosa le Peter Sisters, che equivalgono a mezza tonnellata di soubrette, le quali risiedono all'Hotel Hassler, piano terra, sorvegliate a vi-



Flora Lillo che ha recentemente riscosso un successo personale nella rivista «Pericolo rosa» con Macario

sta da una squadra di pompieri essendo il fondo stradale di Via Sistina malsicuro. Al Don Chisciotte abbiamo incontrato il famoso, fatalissimo torero Mario Cabré, quello di Ava Gardner, per intenderci, il quale era con una certa Ana Esmeralda, di professione attrice, la quale era onusta di vari chili di metallame che renderebbe le sue probabilità di salvezza, in caso di naufragio, pallide e minime.

Anna Maria Pierangeli è ritornata a Hollywood senza il bel Kirk. Contrariamente a quanto comunicato, Anna Maria non si è recata nella mecca del cinema per interpretare Masquerade, bensì per correre ai ripari essendo stata sloggiata repentinamente di casa da un padrone privo di complessi artistici.

Schuberth, il noto sarto, ha partecipato al concorso indetto dalla Santa Sede per dare una divisa alle religiose. Al brillante creatore della bellezza mille auguri di vittoria.

Fulvia Franco, non paga dei successi cinematografici conseguiti con una serie di indovinatissime interpretazioni, è «in rivista» con il marito Tiberio Mitri e i fratelli Martana. Ciò non impedisce alla terribile Fulvia di interpretare in contemporanea Bertoldo, Bertoldino e Cacusanno nel ruolo di Ortensia.

Luciano Tajoli ha iniziato il giro d'Italia della canzone. Il simpaticissimo cantante ha debuttato a Palermo con la rivista La grande festa alla quale partecipano attori di prosa e di rivista, uno scelto balletto francese, e attrazioni.

Per le feste Natalizie Tajoli ha invitato a pranzo gli orfanelli di Don Orione al quale ha donato l'occorrente per costituire una bella squadra sportiva.

Carlo Croccolo è a Milano per fare La figlia del reggimento, il che, ne converrete, fa molto Cristina Joergensen.

Edmondo Costa, uno dei più perfidi ragazzini attori cresciuti nel frattempo, non pago di Pescara, Chieti, A-bruzzi, Molise, e Marche, si è stabilito a Roma deciso a fare 10 film l'anno. Divertente un suo incontro a Piazza di Spagna con Anna Maria Pierangeli, che nel frattempo ha fatto fortuna.

Roberto Amoroso, dopo aver trionfalmente varato Città canora, ha acquistato i diritti di riduzione cinematografica dell'ultimo libro di Domenico Rea — premio Viareggio — Gesù, fate luce.

Milly Vitale è stata vista al tramonto con un giovane alto e bruno, non era Kirk Douglas. Dopo la coppia Alberto Farnese-Irene Gaiter, si profila all'orizzonte la coppia Anna Vita, Ben E. Johnson, Regista dei fumetti lei, negro lui: viva le belle famiglie italiane.

Le relazioni cinematografiche tra India e Pakistan sono tese, ci auguriamo che se ne voglia occupare l'O.N.U.

Martine Carol è stata sottoposta a cure di ingrassamento per assomigliare ancora di più a Lucrezia Borgia.

Ci auguriamo che regista e produzione non costringano la bella Martine ad altri processi per giungere ad una perfetta identità con la famosa Borgia.

Carlo Campanini è rientrato da San Giovanni Rotondo, ove risiede il famoso frate Padre Pio da Pietralcina.

Sembra proprio che in seguito all'intervento del Santo Frate, Walter Chiari si sia prontamente ristabilito tanto che la sera della prima di Rascel era in prima fila ad applaudire.

Di passaggio a Roma il regista John Huston, il quale tornerà in febbraio per dirigere Il Tesoro dell'Africa con Humprey Bogart, Jennifer Jones e Gina Lollobrigida.

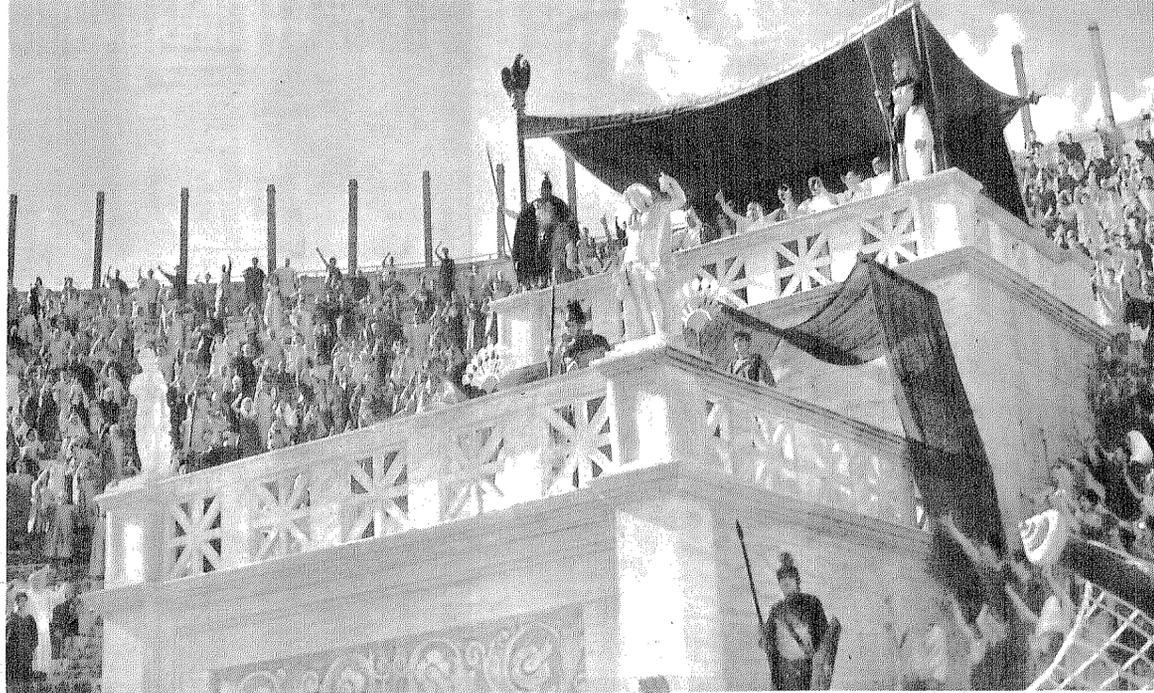
Ed ora, dopo aver rilevato che anche Errol Flynn ha deciso di rimanere in Italia, preghiamo la solida ed infaticabile tenutaria dell'Ufficio Postale di Via delle Tre Vergini, 74 di voler indirizzare l'aduso telegramma a Charles Spencer Chaplin — United Artists — Via Mercadante, 12 Roma. «Caro Chaplin nato Luci della ribalta nato Limelight, Grazie».

Giuseppe PERRONE

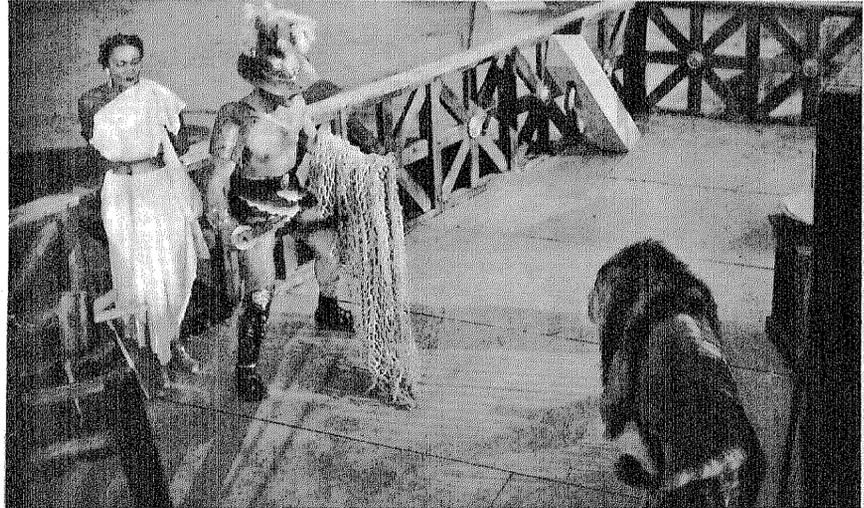


Gianna Maria Canale è la protagonista del film «Spartaco, il gladiatore della Tracia», diretto da Riccardo Freda. Numerosi altri noti attori hanno preso parte alla lavorazione di questo importante film, che ha suscitato già molto interesse.

UNA STORIA D'AMORE NELLA GRANDE RIVOLTA



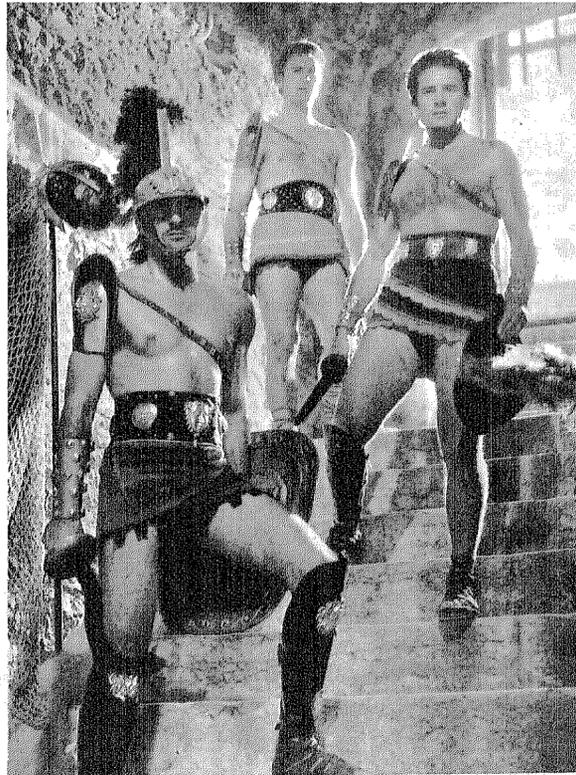
Una imponente scena di massa del film «Spartaco, il gladiatore della Tracia». Alcuni esterni sono stati girati nell'Arena di Verona. Questo film costituisce uno degli sforzi più impegnativi della nostra cinematografia. Esso si riallaccia alla vecchia tradizione del nostro film storico. Il costo di produzione è stato molto rilevante.



Una emozionante scena del film «Spartaco, il gladiatore della Tracia», con Ludmilla Tcherina. Il film, già durante la fase di lavorazione, ha molto interessato la stampa italiana ed estera. L'organizzatore generale di questo film è C. Calano.



Yves Vincent e Ludmilla Tcherina in un'inquadratura del film. Altri attori che vi hanno preso parte sono: Carlo Ninchi, Vittorio Sanipoli e Carlo Giustini.



Massimo Girotti, protagonista del film, è qui con Carlo Giustini. Girotti sostiene il ruolo di Spartaco. Questo attore sta molto bene nei panni di personaggi storici.



Tre scene. Dall'alto in basso: Ludmilla Tcherina e Massimo Girotti; Gianna Maria Canale e L. Tcherina; G. M. Canale e U. Silvestri. (Prod.: Consorzio «Spartacus»; Distr.: A.P.I.)



LE CANZONI DEL CUORE



E' terminata la lavorazione del film «Dieci canzoni d'amore da salvare», che, com'è noto in basso; tre scene del film con Mario Pisu; Jacques Sernas; Enrico Viaristo; un «si gira» con il regista Flavio Calzavara e Sernas. Altri attori che hanno preso parte al film: Brunella Bovo e Franca Tamantini. «Dieci canzoni d'amore da salvare» è stato prodotto da Domenico Silvestri. Lo vedremo presto sui nostri schermi. (Urania Produzione)

IN SALA E FUORI

CORRIDOIO ROMANO

di GUIDO SCHIAVON

Al concerto Gieseking-Isserstadt all'Argentina, pubblico di eccezione. Fra i moltissimi intervenuti, notati: il principe Alfonso Ruspoli, Mimosa Pignatari Parodi, principe Mimi Aldobrandi, signora Gilca de Gregorio, conte Pecci, dott. Franco Reale, Augusto Genina e signora, duca e duchessa Altemps, dotna Natalie Perron, conte Silvio Piccolomini, contessa Suardi-Patrizi, marchesa Pennavaria, comm. Allievi e signora Teresa Dettori.

Alla «gala» di Davanti a lui... tre Nava tutta Roma, nel rinnovato e magnifico Teatro Quattro Fontane che ha ripreso nuova vita in questa stagione: Silvana Pampanini in bianco e nero con mantello di visone, Walter Chiari al quale le sorelle Nava hanno indirizzato un personale applauso unito a quel-

lo del pubblico, il regista Mario Mattoli con la moglie e la nipote signorina Luciana Petrosi, Carlo Campanini che dimostrava di divertirsi molto, Lia Amanda con una «toilette» lilla e mantello nero con collo d'astrakan, Tania Weber con mantellina di visone e cappellino viola con «paillette», il principe Branciforte, Diego Calcagno, Andrea de Pino, Tito Marconi, Sergio Vallone e signora, Gisa Geert, comm. Tonino Malno, Andreina Ciardi in bianco e nero con stola di visone platino, comm. Zambardino, Carletto Sposito, Carlo Salsa e signora, Giovanni Querel e signora, Claudio Forges Davanzati, Mario Ferretti e Raffaella Ciardi in nero e mantello di visone.

Visti al Secondo Carnet de Notes al Teatro dei Gobbi: Anna Magnani, Alessandro Blasetti, Walter Chiari, Cesare Alfieri, senatore Pertini, Nicola De Piro, Ghigo De Chiana dalla RAI, Libero De Libero, Andreina Pagnani, Vittorio De Sica, Arnaldo Frattelli, Titina De Filippo, Raul Radice, Anton Giulio Bragaglia, Colette Rosselli, Suso Cecchi e Lele d'Amico, Renato Angiolillo, Silvio d'Amico, Sua Ecc. Antonucci, il Questore Saverio Polito, Santi Savarino, Wanda Capodaglio con il marito

Pio Campa, Paolo Grassi e Santuccio del Piccolo Teatro di Milano, Plinio De Martis con la moglie Nina Pirandello, famiglia Vineguerra, dott. Ciampi, dottor Rochetti e dott. Devoto, Mino Maccari, Corrado Pavolini, Guglielmo Morandi, Biancoli, Pandolfi, Ludovici, Prosperi, Mezio, Bernari, Calendoli, Vigorelli, Antonello Trombadori, Ennio Flaiano, Pietro Masserano Taricco, Gian Filippo Carcano, Corrado Alvaro, Natalie e Alessandro Perrone, Raffaele La Capria, Patroni Griffi, dott. De Biase, Publio Parsi, Florenzo Carpi, Cioni Carpi.

Alla «Gran Gala della Palma d'Argento»: George Raft, Silvana Pampanini in broccato bianco e mantello bianco, Della Scala con una «toilette» in raso bianco grigio, maniche «evasées» con ricporti in visone, Diana Lante con una stupenda «toilette» in «tulle-champagne beige» e stola di zibellino russo, Mario Cabré in «smoking», Tito e Renato Maroni, commendatore Giuseppe Spiaggia, signorina Giannina Gianni, signora Ines Marconi, signora Vera Spiaggia, Direttore Generale dell'Enic con la figlia, Hélène Remy, la signora Marisa Bussetti, Nunzio Filogamo, il maestro Ugo Filippini, Luciana Peverelli, la contessa Enrica Manfredi, il

comm. Pier Bussetti, la contessa Antonella Florio, l'ing. Sghieri, la signorina Rosetta Angotti, Anna Maria Bugliari, la signorina Luciana Borelli, Nina All-zadeh, Flora Volpini, contessa Maria Vittoria Badini, conte d'Aquino, conte Manfredi, commendatore Bernardi, commendatore Franco P. Caudella, barone Bellini, conte Paolo Romanengo, Francesco Emilio Schubert, il Ministro d'Indonesia e signora Wirjopranoto, il dott. Mazzi e molti altri.

Visti alla «prima» del film *Cani e gatti* al Barberini: Eitel Monaco, Dario Sabatello, Lillana Biancini, Umberto Spadaro, Antonella Lualdi, Giulio De Marzo e figlia, Gino e Lidia Filippini, Irene Genna, Franca Marzi, Lianella Carrelli, signora Melina De Mitri, Leonardo Cortese, Maria Grazia Francia, avv. Cileni, Isa Barzizza, Marisa Merlini, Luigi Freddi, Marcel Druon (premio Goncourt 1951), Della Scala, Jole Fierro, Milly Vitale, Marina Sciallapi, Freddi, Luisa Rivelli, Nino Milano, Giuliana Pinelli, Massimo Girotti e signora, Domenico Forges Davanzati, Enrico Glori, signorina Franca Trombetti, Otello Toso, Vittorio Glori, dott. Mario Borghi, il produttore Bomba, Ketty Gallian, generale Maltese, il regista Mario Zampì.

Guido Schiavon

SENI DI GOMMA SPUGNA
 leggerissimi, lavabili. Si portano sotto il reggiseno. Invisibile, discreto, costa L. 950, al paio. Per probare (operare) chiedere informazioni. Commissionaria Gemma LAURIE TRYCE VIA S. PROTASO, 2 MILANO

Dolori?
 RAFFREDDORE?
 INFLUENZA?
GARDAN
 ...li vince!
 Non dà disturbi ed è esente da barbiturici.



Terminato il film «Una croce senza nome», diretto da Tullio Govaz, Marco Tullii è stato scritturato per il nuovo film di Duvivier «Il ritorno di Don Camillo», nel quale sostiene, ancora una volta, il ruolo della «Smilzo». Inoltre Tullii ha interpretato alcuni sketches per la televisione. A sinistra: (sopra) Marco Tullii in «Una croce senza nome»; (sotto) l'attore con Gino Cervi, ne «Il ritorno di Don Camillo». A destra: in uno sketch per la televisione, Tullii alterna la sua attività fra il cinema ed il teatro. Nel tassello: come appariva ne «I piccoli borghesi», al «Pirandello» di Roma

FUORI SACCO

ARIA DI MILANO

Le belle della notte di Natale

MILANO, dicembre

di LUCIANO RAMO

Sentite: anche io, come Gerard Philippe ho sognato le mie Belle della notte, e proprio questa notte di Natale qui a Milano, una cosa meravigliosa.

Ho cominciato a sognare, come fa lui, una Bella d'attualità e potete immaginare se questa mia non era Olga Villi. Dunque, eccomi nel sogno al Manzoni, ai piedi di Olga Villi, tutti e due in una *Carrozza del Santissimo Sacramento*, io in abito da società, lei in abito di Perichole, e chi era che stava a cassetta? Bene, non lo dite a nessuno, era Carlo Ninchi, in sgargiante costume da Vice-re, pieno di brillanti e di giotte. Costui guidava tre coppie di mule che se fosse state «mule» triestine sarebbe stato meglio. Ma erano mule a quattro piedi, scalciavano, facevano un'irradiazione: la Bella ed io, nell'interno della vettura tutta d'oro, non riuscivamo a combinare niente di niente, tanto che ad un certo punto, la Bella s'è messa a fare i capricci, esattamente i *Capricci di Marianna*, per cui è subentrato nel sogno Aroldo Tieri vestito da Ottavio, con musiche. Buonotte al secchio: dove arriva Ottavio, son dolori per tutti gli altri, compreso il povero Millo che muore ammazzato come un Lello qualunque, benché anche lui assistito fino all'ultimo da musiche appositamente scritturate...

A questo punto, al punto in cui Lello muore assassinato, mi sono svegliato un momento e...

E trucchete, eccomi immesso in un sogno numero due: ho fatto contemporaneamente un fantastico salto

nel letto e uno più fantastico nel tempo, ed una Bella di quattro secoli addietro mi è venuta incontro. Strano: nel volto, inciso dal desiderio, dall'astinenza, dalla febbre sessuale ed altre cose complicate, ed interne, mi è sembrata di primo acchito Lilla Brignone su figurino di Coltellacci: infatti ero al Piccolo Teatro con la regia di Giorgio Strehler e un discorso celebrativo in russo di Paolo Grassi. Come mai russo, direte, che c'entrava? C'entrava per il fatto che il discorso era in onore di Gogol, illustrato con salti acrobatici del bravo Moretti in costume da *Revisore*. Che pasticcio. Dico del sogno. In quanto alla mia Bella, costei, vestiva come dico alla moda elisabettiana del Coltellacci, si contorceva fra spasmi in velluto, se ne avvolgeva e svolgeva come nella *Elisabetta d'Inghilterra* della quindicina scorsa, poi scompariva, malgrado tutti i miei sforzi (e quelli di pochi altri) per trattenerla sul cartellone del Piccolo. Alla fine s'è allontanata, così da me che dal manifestò giornaliero, con propositi vendicativi. Ed io mi sono svegliato...

Ma no, che svegliato! Nemmeno Gerard Philippe si sveglia, l'avete visto: a lui (come a me) pare di svegliarci, ma in realtà cambiamo di sogno, questo è tutto. Cambiamo di Bella, se no che gusto ci sarebbe, diciamo le cose come stanno.

Breve: sono fra le braccia della Bella di turno numero tre; mi vedo al Teatro Excelsior, a contatto immediatamente di Elsa Merlini. Quante cose ci siamo dette nel sogno, noi prigionieri del sogno da

tanti anni, Elsa ed io, dal tempo figuratevi che precede di vent'anni la fondazione della Piccola Città, si risale al tempo che Vera Vergani si sposa, e Dario Niccodemi invita Elsa Merlini in compagnia, e nasce il triangolo Merlini-Cimara-Lupi, contemporaneamente al *Triangolo di Biancoli e Falconi*. Stanotte, la mia Elsa era mamma; ma che mamma, Signore Iddio, che *Maman* prodente e programmatica, veramente l'ideale per una Bella della notte confacente alla mia età ed ai miei gusti in fatto di prime-madri con ruolo assoluto e camerino numero uno. Eravamo sul più bello delle nostre rievocazioni in costume dell'epoca, quand'ecco che *Maman* nell'inseguire un trillante Colibri intervenuto a complicare il sogno, s'è delegata, è discolta, un *fondù* colore avorio bruciato s'è frapposto lentamente in bella dissolvenza incrociata, e...

E un fragore assordante di risate, una intera colonna sonora di risate, in tutto somigliante a quelle che accompagnano di queste sere le rappresentazioni all'Odeon, ha accompagnato l'arrivo del mio sogno numero quattro. Che succedeva? Potete immaginarlo: succedeva che io m'incontravo con la quarta Bella della mia notte, nientemeno con Isa Pola. Cose che fanno ridere, lo so, al giorno d'oggi, considerando un uomo nel mio stato di avanzata conservazione sotto spirito.

Sia come si sia, il paterno affetto che a Isa mi lega ha avuto ragione delle sconvolgenti reazioni del pubblico al mio incontro con la Bella. Quelli che si atteggiavano

una scenataccia da parte della protagonista, sono rimasti scornati: la protagonista si è abbandonata fra le mie braccia (insisto: paterne) fra questa braccia che un giorno la ressero al primo suo incontro con la scena di prosa tredici anni fa se non mi sbaglio. O mi sbaglio, Isa? Come eri fine e chic, stanotte. Che profumo d'Azais emanavi intorno a te, Isa, come lucavano i tuoi occhi di gatta persiana di lusso, accoccolata in grembo al Matusalemme qui sottoscritto.

E come, come ciccavano tutti quei calindri e volpi, quegli stivali intorno al nostro gruppo in primo piano, e Matusalemme li cantava la canzone di Natale: «... Fiorini di Pola — Lo so che la Barzizza non c'è male — ma lise come te ce n'è una sola...».

Ah perché è successo quello che è successo ad un tratto? Sentite: ad un tratto, preciso come nel film di René Clair, un intero *Albero di sicomoro* in tre atti, s'è abbattuto sul povero ramo qui presente. Che può fare ramo secco, di fronte a tutto un albero in tre atti di Sam Spevack? S'è spezzato, s'è infranto al suolo, insieme col sogno: s'è ritrovato povero e solo nei pressi del Teatro Olimpia: ma era adesso ancora un sogno, o una realtà? E quella era la stella della Notte di Natale, o una reclamata al neon escogitata da Salvatore de Marco? Chi può dirlo, chi avrebbe potuto dirmelo in quel momento? Fattemo si è che io leggevo, nella coda della stella-cometa, una scritta in latino, che vi traduco per vostra comodità. Leggevo: «Mercoledì 24, Centovesima replica della commedia di Arnaldo Fracaroli...».

Il resto si perdeva nella nebbia di Piazza Cairoli, che è tanto bella quando è bella.

Luciano Ramo

* La nota cronista cinematografica Louella Parsons ha scritto che è quasi certo che Chaplin si stabilirà con la famiglia in Europa.

MOTIVI

CHARLOT NEL 1850

di GIORGIO M. SANGIORGI

La notizia è riportata da un giornale francese e ne faccio il riassunto. Nel Museo di Glasgow c'è un quadro ad olio, dipinto nel 1850 da Alex King, che ritrae una folla, molto varia, davanti al Palazzo di Giustizia cittadino: framezzo tanti, spicca un ometto con bastoncino, bombetta, baffetti, cravatta di traverso, pantaloni ridicolmente larghi e cascanti su un paio di inverosimili scarpe. Dunque, Charlot. Ma Chaplin, intervistato, ha detto di aver soggiornato a Glasgow una sola volta, all'età di diciotto anni, e di non aver mai visto il quadro. Siamo, a credere Chaplin non abbia mentito, dinanzi ad un complicato giallo di tipo freudiano, ad un misterioso fenomeno di vita anteriore, ad un inconscio sdoppiamento oppure ad un involontario plagio?

Preferisco questa ultima ipotesi, che è la più tranquillante: a girare nel labirinto della psicoanalisi onirica od a scrutare il tenebroso regno di Malombra — è una confessione segreta — ho rischiato, in altri tempi, di chiedermi allo specchio se io ero io, oppure un io che credeva di esser io, un io vivente solo come ultimo anello di una stragrande fila di morti, un io tanto sconosciuto da pregare un amico di presentarmi a me stesso.

Un plagio involontario, ipotesi più tranquillante, ho detto, ma a ripensarci m'accorsi d'essermi sbagliato. Infatti, la scoperta di Glasgow propone un quesito che frantuma il tempo e ci fa precipitare tutti quanti dall'orgogliosa torre della sensibilità moderna: e diciamo, umilmente, la vecchia frase rinsecchita, niente di nuovo sotto il sole, perché se Alex King, un secolo addietro, dipingeva un Charlot, sarebbe stato assai strano che quel tipo inconfondibile, disperato e timido tra la fame e l'amore, schiacciato tra le cose e gli uomini più grandi e più forti di lui, pianto e riso insieme umoristici e drammatici, non fosse, anche allora, attuale. E se lo era, come il pennello del pittore inglese ci fa credere, l'invenzione tutta moderna di Chaplin decade, non perché abbia involontariamente plagiato Alex King, ma perché l'umanità di Charlot, stupefatta e dolente, esisteva anche prima.

Caro Direttore, ammettiamo che Chaplin abbia scientemente plagiato Alex King, il conto torna lo stesso ed anzi con una somma maggiore a vantaggio di Chaplin. Occorre una grande intuizione psicologica a capire che «quel» tipo del 1850 poteva esserlo di tutti i tempi, a riconoscerlo in: somma immutabile come sono immutabili, nella sostanza, i rapporti umani. Se Chaplin non ha inventato Charlot, lo ha ricondotto vivo fra i vivi, maschera di tristezza, di sopportazione e di speranza, fragilità esile e digiuna in un mondo rude e vorace. Ricorderai, caro Direttore, come sopravvenuto il sonoro, Charlot rientrasse nell'ombra. Parole, parole, dice Amleto: quante volte un gesto quasi impercettibile va più che un fiume verboso? Il vero Charlot era nato muto nel quadro di Alex King e muto era rimasto nella mimica di Chaplin.

Giorgio Maria Sangiorgi



Fotocronaca. Lia Di Leo è qui con Renato Rascel in una scena del film «Il bandolero stanco». La Di Leo prende ora parte al film di Duvivier, «Il ritorno di Don Camillo».



Clara Auteri con Michel Simon tra una ripresa e l'altra de «Il mercante di Venezia»



Mario Del Monaco canta nel film «Melodie immortali - Mascagni», diretto da Gentilomo



Mario Massa ha vinto il primo premio del Concorso bandito dalla Presidenza del Consiglio per un soggetto inedito per ragazzi



Marcello Jannone è uno degli interpreti di «Legione straniera». Parteciperà poi al film «Napoletani a Milano» di E. De Filippo.



Viviane Romance è Alberto Farnese tra una ripresa e l'altra del film «Legione straniera», diretto da Basilio Franchina ed attualmente in lavorazione. (Produzione, Titanus)



L'INNOMINATO: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● **BIGLIETTO A TUTTI** (Italia ed ex-colonie). — Desidero che in occasione del Natale, a tutti arrivi in tempo, il mio più fervido augurio incondizionato, e superiore a tutte le mischie, le contese, i film di Walter Chiari, le commedie di Goldoni presentate la Luchino Visconti, le trasmissioni televisive di Andreina Pagnani, e tutti gli altri fasti del momento teatrale-cinematografico ed affine. Sia pace, com'è scritto sulla imminente Stella del Signore, sia pace in terra agli uomini, alle donne ed ai misti di buona volontà. Rechi il Natale '52 l'oblio sui nostri errori e peccati, sia dimenticato ogni rancore, ogni offesa, ogni Signora con camelia e senza, ogni rivista a travolgente successo, ogni Premio San Remo alla più bella canzone, ogni Premio Scala alla migliore opera lirica, ogni Premio della Mostra di Venezia non assegnato a Blasetti, ogni affronto in una parola, ogni dolore, ogni cruccio. E' Natale, amici, è Natale: e come dice il Poeta? Ebbene dice: «Sia Pace a tutti, in tempi natalizi: non soltanto ai Ruggeri, anche ai Fabrizi...».

● **PROF. ALDO MARTINI** (Firenze). — Salvo errore (non prendo mai solenni impegni in cose del genere, non vorrei essere additato al pubblico disprezzo, o correre domani seri rischi per false deposizioni) salvo errore dicevo, l'Arciduca di G. A. Borgese è del 1924: anche lui, illustre scrittore che oggi purtroppo piangiamo, si lasciò tentare dalla triste grigia angosciosa vicenda di Mayerling, e anche prima che questa apparisse sugli schermi protagonista Charles Boyer. Il dramma di Borgese, appassionatissimo e letterariamente perfetto, molti dovrebbero rileggerlo oggi, per imparare a scrivere qualche cosa del genere, (parlo di coloro che tuttora si dilettano di drammatica-storica per il nostro teatro). E sì, oltre al Lazzaro e all'Arciduca, il Borgese diede al teatro anche una riduzione in siciliano della Figlia di Jorio, rappresentata da Giovanni Grasso, il Grande Giovanni di quarant'anni fa: fu anzi il suo primo contatto col teatro. E prego s'immagini, professore, siamo qui per questo.

● **FILINA G.** (Torino). — Mi meraviglia che lei possa supporre un' enormità simile da parte mia: indurre il Direttore di questo giornale a pubblicare la fotografia che mi acclude, come « aspirante cinematografica » di sicuro avvenire, e per soprappiù in toilette da sera costituita da un paio di orrendi pantaloni come comincia ad usare adesso, sarebbe lo stesso che io pregassi Doletti di pubblicare una fotografia mia in decolleté e coda a strascico. Ho affisso la sua foto nel Cortile del Castello, e non le riferisco le esuberanze della maschada dei miei uomini, a tale vista. Cose irrisolvibili, ragazza mia, cose da Corte d'Assise.

● **MARIO A.** (Avellino). — Il titolare della critica drammatica al Corriere della Sera è Eligio Possenti, al Corriere d'Informazione è Orlo Vergani, al Corriere Lombardo è Carlo Terron, al Tempo di Milano è Raffaele Carrieri, al Tempo di Napoli è Federico Petriccione, all'Unità è Giulio Trevisani, al Popolo è Silvio Giovannetti, alla Patria di recente pubblicazione era E. F. Palmieri che però ne è uscito nei giorni scorsi, per assumere la critica del nuovissimo quotidiano La Notte. Altro, signor Mario?

● **GINEVRA BELLISSIMA ECCETERA** (Ivrea). — Non le consiglio di abbracciare il Cinematografo: forse lei confonde il tutto con la parte, il Cinema vero e proprio intendendo dire, con qualche Brazzi o qualche Rimoldi o qualche Cortese o che so io, ma

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Mio indivisibile Innominato, sai dirmi come mai un gattaiuolo, un soldato, un combattente come il regista De Robertis abbia consentito che nel suo magnifico film «Carica eroica», lo storico grido «Savoja!» che echeggiò sulle labbra dei nostri cavalteggeri in ogni tempo, sia sostituito con un «Urrah!» assolutamente sconosciuto ai caporali postali dei nostri reggimenti d'ogni arma? Ohimè, vecchio mio, siamo tuttora e sempre alle consuete pacchianate, alle sciocchezze, peggio, agli errori del tempo cosiddetto della tirannia, moltiplicati per dieci in tempi cosiddetti di libertà?

LUCIANO RAMO (Milano)

c'è una sostanziale differenza essendo il Cinematografo o una cosa seria, così afferma il Direttore Doletti, e noi tutti sappiamo quel che arriva, altrimenti opponiamo la minima riserva ai postulati dettami e direttive del Nostro. Riassumo: non credo un bel nulla alla sua vocazione artistica, il suo modo d'esprimersi denuncia progetti che con l'arte non hanno nulla da vedere. A te, Muso di cane, ti affido questa Ginevra e... «Hai ben compreso?» dirò come il Barone Scarpia a Spoletta, nell'atto

di reflargli il cavaliere Mario Cavaradossi.

● **LEOPOLDINA** (Alassio). — Nei panni di Rita Hayworth, (bella posizione sociale) io risposero Orson Welles. Dopo tutto, Orson era squisitissimo con lei. Si racconta che una volta davanti alla macchina da presa, investì violentemente il truccatore che voleva dare un po' di cipria al volto della diva, rhe stava sudando. «Imbecille!» gridò Orson «Non si parla di sudare, quando si parla di Mistress Hayworth! I cavalli sudano, le persone umane traspirano, ma Mistress Hayworth risplende, ricordatevelo!».

● **GINO CAPPÀ** (Firenze). — Paola Borboni non è romana, è milanese, è gloria nostra di quassù, e tenga a mente, sor Gino: io personalmente non darei una sola oncia dell'ingegno, della fede, del coraggio, della iniziativa, dello spirito di sacrificio della mia cara Paola, per tutto il tonnellaggio di celebrità drammatiche del nostro tempo, la cui celebrità non fa vendere un sol biglietto d'ingresso, se non c'è la cosiddetta «chiama» costituita dallo spettacolo in programma. Tanto per farle dei nomi, le dirò per esempio la celebre... (Voce del Direttore: «Innominato, basta!» Voce dell'Innominato: «Sì, capol!»).

● **PROF. ALBERTO SANFELICE** (Napoli). — Non credo che lei mi abbia conosciuto nel 1927: tutto quell'anno io ero nel Brasile e poi al Messico, come vestiarista delle marionette di Vittorio Podrecca, reparto calzature.

L'Innominato

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO

Nel film *Altri tempi*, nell'ultimo episodio si vede il Presidente del Tribunale, Giovanni Grasso, che ha sul tavolo alla sua sinistra un porta-timbrì rotondo con tre timbrì appesi. In una seconda inquadratura, il porta-timbrì passa alla sua destra, senza che nessuno l'abbia toccato. In una terza inquadratura, poi, il porta-timbrì sparisce addirittura, per poi ricomparire in una quarta inquadratura davanti al Presidente; però non è lo stesso porta-timbrì di prima, bensì un altro di forma rettangolare con cinque o sei timbrì appesi. Infine sparisce anche questo, e lo si rivede poi in una settima inquadratura.

Nel film *Don Camillo* si vede quest'ultimo che al momento del suo trasferimento si trova in chiesa con i bagagli pronti, in attesa che qualcuno glieli porti alla stazione. I bagagli consistono in una grossa valigia e un grande scialle da contadini ripieno di biancheria. Ebbene, don Camillo, per non perdere il treno, prende con sé i bagagli che però, in una seconda inquadratura, sono ridotti ad una piccola valigia, anziché grossa, e in un piccolissimo fagotto.

Nel film *Le due verità* si vedono i due giovani amanti (la Ferrero e Auclair) a letto, e l'attrice indossa una sottoveste rosa. Poi qualcuno bussa e Anna Maria Ferrero va ad aprire, ma con una sottoveste nera, senza che se la sia potuta cambiare.

Nel film *Carne inquieta* Raf Vallone fugge con la fidanzata, Marina Berti, in un fienile. La Berti indossa un vestito scuro. Senonché, poco dopo, ma sempre nella stessa scena, l'attrice non indossa più un vestito ma una camicetta bianca con merletti e una sottana.

Nel film *Il cappotto* Renato Rascel va nel suo ufficio e appena entra appende il suo cappotto nel quarto attaccapanni. Poco dopo entrano nell'anticamera dell'ufficio i suoi colleghi i quali cambiano il posto del cappotto, appendendolo al primo attaccapanni. In una terza inquadratura Rascel sta per uscire dall'ufficio e va così a prendersi il cappotto, ma non dove l'aveva lasciato (cioè nel quarto attaccapanni) bensì nel primo, dove gliel'hanno messo i colleghi, come se lui lo avesse appeso lì.

Nel film *Operazione Cicero* si vede la spia inglese, James Mason, in attesa dell'ufficiale tedesco, sulla soglia di casa di quest'ultimo. Poi l'ufficiale arriva e i due discutono fino a che si decidono ad entrare in casa. Ebbene in quel momento si vede che sul portone di casa è scolpita un'aquila tedesca. Eppure, in un'inquadratura successiva, mentre i due stanno passando per la porta, si vede benissimo che l'aquila è un'altra.

Nel film *Lo sciccio bianco* si vede, verso la fine del film, Brunella Bovo che sta per gettarsi nel Tevere; però, ancor prima di buttarsi, ha già i capelli bagnati, come se già vi ci fosse buttata.

Ancora nel film *Lo sciccio bianco* si vede Brunella Bovo seguire in esterni la troupe dei «fumettari»; ebbene, indossa un tailleur bianco con un cappellino, e ha un cappotto sotto il braccio, che però scompare per poi ricomparire, senza che nessuno glielo abbia preso. (Segnalati da Anna Piantini - Venezia).

LA POLTRONA SCOMODA

RIVISTA E VARIETÀ

1) LE "TRE SORELLE SISTERS" 2) SONO TRE ANCHE LE NAVA 3) IL SECONDO COLPO GOBBO DEI 3 GOBBI

Sui palcoscenici romani, settimana natalizia: tre riviste con tre 3

DI SERGIO SOLLIMA

Si aspettava con una certa curiosità il debutto di questo spettacolo, forse soprattutto per quella breve didascalia che segue il titolo: commedia musicale. La personalità degli autori e dell'organizzatore, autorizzavano a credere, infatti, che si trattasse di un esperimento vero e proprio, destinato a indicare, forse, un nuovo indirizzo nel cammino della rivista italiana. Dirò subito che non vedo, però, come si possa parlare di un indirizzo nuovo. Più che di commedia musicale vera e propria, si tratta di una rivista a filo conduttore. Il fatto è che un conto è scrivere dei coplets o degli sketches basati su una situazione curiosa e soprattutto su una conclusione molto rapida, ed un conto è scrivere un testo completo, dotato di una sua organica unità di idee, nel quale le situazioni non siano fine a loro stesse ma diano luogo ognuna alle altre secondo una traiettoria che deve essere in salita continua e nel quale ci siano dei "personaggi", ognuno dei quali abbia una vita e una realtà propria e dal cui incontro nascano le varie vicende. Ma su queste profonde disquisizioni di estetica e tecnica rivistaiola, mi è assolutamente impossibile trattenermi in questa settimana così affollata di "prime", e mi trovo quindi costretto, come un qualsiasi romanziere a fumetti, a rinviare il seguito al prossimo numero.

Per quanto riguarda questo *Attanasio, cavallo vanesio*, comunque, la prima cosa che salta agli occhi, solo scorrendo la locandina, è che non ci si è preoccupati di avere un organico di attori di prosa che facilitassero il compito degli autori. Infatti, se è difficile scrivere un testo organico non meno difficile è il recitarlo o, se vogliamo, si richiede una tecnica piuttosto diversa. Questo ha comportato un leggero ma avvertibile senso di disagio in tutti gli esecutori e quindi, un certo rallentamento di ritmo.

Per chiudere le riserve, poi, che riguardano, forse, più quello che si poteva fare anziché quello che si è fatto, c'è la questione di Rascel, di Rascel personaggio, dico. Non so proprio se Garinei e Giovannini non avrebbero potuto trovare per lui qualcosa di più estroso di più audace. Forse mi spinge a questa incontentabilità la stima che nutro per loro e per il loro *producer*, maggiore probabilmente di chi butta giù poche righe di approvazione generica. Ma il personaggio Rascel ha bisogno di un clima più rarefatto, creato dal continuo contrasto tra realtà e fantasia. Il punto focale di Rascel sta nel capovolgimento dei rapporti reali, nella creazione di una dimensione propria, cioè nel riuscire a far ridere, come ho già detto altra volta, non di sé stesso che è piccolo, ma dei corazzieri che sono troppo alti.

So benissimo tuttavia che un conto è fare degli esperimenti con dei piccoli complessi destinati a teatri di modeste proporzioni e un conto è farli con le grandi compagnie che "devono" riempire un Sistina o un Lirico. La grande industria della rivista procede forzatamente più lenta. E' semmai sulla misura di questa lentezza che si potrebbe discutere. A parte queste osservazio-

ni, comunque, è innegabile che uno sforzo per disancorare la rivista dalle secche in cui si trova attualmente, è stato fatto. Lo spettacolo poi, come tutti quelli siglati "erregli", quali che ne siano gli autori o gli interpreti, porta ben chiaramente la firma del *producer*. Ormai va definendosi sempre più uno "stile Paone" che esula completamente dalle faccende finanziarie per investire proprio il genere dello spettacolo e tutta la sua composizione. E' uno stile che ha conservato al teatro di rivista il tono di sontuosità che sembra per ora indispensabile ma togliendogli quelle caratteristiche di esibizionismo volgare che ne avevano fatto lo spettacolo preferito, di qua e di là della ribalta, dei borsari neri e degli arricchiti di guerra, e, ancora di più, agguagliandovi l'impronta di un gusto personalissimo. Fa piacere, ora, vedere che questa forza dominante del teatro italiano si sia indirizzata sempre di più alla ricerca di un miglioramento qualitativo. Con Garinei e Giovannini mi sembra che l'affiatamento del *producer* continui a dimostrarsi efficace. I due giovani autori sono veramente fra i pochi che danno la sensazione di "pensare" i loro copioni e di scriverli avendo già in testa lo spettacolo.

Meritano una speciale menzione i quattro collaboratori principali: il coreografo Donn Arden; Coltellacci, che ha firmato delle scene e soprattutto dei costumi veramente deliziosi; Kramer e Nasimben autori delle musiche, alcune delle quali particolarmente orecchiabili. Quanto agli interpreti, a parte Rascel, hanno avuto in comune un certo abbassamento di tono, dovuto al fatto di recitare un dialogo di più lungo respiro e di impersonare uno stesso personaggio. Lauretta Masiero, che era al suo primo tentativo importante, ha superato felicemente la prova. Quello che le si è detto di fare, ha fatto. Canta, balla, parla anche, con grazia e a volte con spirito. Mi sembra inoltre che abbia una presenza scenica sufficiente a riempire la scena e questo è il più importante, per ora.

Flora Medini appare e scompare come un pupazzetto a molla. Non si ha tempo di vederla che già non c'è più. Di questo, come ogni persona sensata, mi rammarico. La vera attrazione femminile, oltre le Bluebell's, è costituita dalle sorelle Peters (che qualcuno ha chiamato "sorelle Sister") già popolari in Italia. Si tratta come tutti sapevano e si è potuto confermare, di tre esime artiste, dotate di un grande mestiere e di una eccezionale comunicativa. Avremmo tutti gradito che cantassero un po' più nella loro lingua.

Degli uomini, De Martino, che pure è un eccellente attore, non ha forse tirato fuori tutto il possibile dal suo personaggio, un po' esile anche nel testo. Notato il giovane Pino Ferrara.

Mediocre decisamente la recitazione del cavallo Attanasio che si è limitato ad esibire il suo bel "nudo", come una subrettina qualsiasi.

Ecco arrivare da Milano

un'altra rivistina pazzarella e sbarazzina. Il diminutivo va riferito solo alle proporzioni dello spettacolo perché in pratica si tratta di un testo sempre simpatico, sempre divertente e qualche volta anche spiritoso, dovuto a Silva, Terzoli, Faletti e Ferretti. Il genere della rivista fa aperto riferimento ad "Hellzapoppin", ma, a parte il paragone con i "classici", è uno spettacolo veramente indovinato che ha ottenuto un non comune successo. E' bastato sulla formula della rapidità, della successione improvvisa di battute brevissime e di barzellette sceneggiate, sul continuo rapporto col pubblico, sulla autoironizzazione. E' una formula che va bene quando, come in questo caso, sia imbroccata dagli autori ed anche dagli esecutori.

Qui lo spettacolo poggia su due colonne: un terzetto femminile ed un quintetto maschile. Questa mi sembra la trovata più felice. Non è la prima volta, s'intende, ma qui è sfruttata a fondo. E' facile perché spezza la convenzione rivistaiola ormai cristallizzata, secondo la quale a far ridere ci deve pensare "il comico", mentre alle donne è riservato il compito dell'animaletto di lusso, del bel levriere alla mostra canina. E' una convenzione stupida e antiquata che blocca spessissimo le possibilità inventive degli autori e conferisce monotonia al ritmo degli spettacoli. Qui sono in otto a far ridere e in primo luogo proprio tre donne che sono giovani e carine come e più di tante loro colleghe. La comicità femminile è sempre stata gradita a tutti i pubblici ed offre degli esempi autorevolissimi che vanno dalla Carole Lombard alla Ginger Rogers, dalla Hepburn alla Hutton, dalla Magnani alla Padovani, per citare le prime che mi vengono in mente.

Quanto alle tre sorelle Nava, sono apparse perfettamente inquadrata in questo spettacolo. A me piacciono moltissimo. Appartengono alla categoria dei "mostri", in senso latino "naturalmente" dei fenomeni di natura, di quella razza di attori nati, dotati di un temperamento che non arriva all'ebollizione ma parte già dal 90° gradi: di una forza interna irrefrenabile che si manifesta mimicamente in maniera frenetica. Prevala in loro l'istinto scatenato, sono gli attori allo stato di natura, gli attori di Neanderthal. Nessun pubblico resiste loro. Naturalmente alcuni restano alla preistoria, prima della scoperta del fuoco, e si limitano ad un attivismo irrazionale che rimane alla superficie, come Mickey Rooney o Betty Hutton, ma altri passano, più o meno facilmente, il confine della civiltà, come, in Italia, la Magnani. Le Nava, e soprattutto Pinuccia, sono ora molto vicine al confine fatale, sebbene si muovano in palcoscenico con la delicatezza di un incrocio fra una pantera nera e un leopardo di carattere nervoso. Per ora, sul loro piano, sono bravissime, capaci di sostenere sulle spalle anche quegli spettacoli grandiosi che tanto spesso abbiamo visto afflosciarsi per debolezza congenita dei grandi nomi. E poi, perbacco, a nessuno

può venir in mente che il loro pane non se lo siano sudato davvero!

Il quintetto maschile è composto da Gino Bramieri, Gianni Caiafa, Ettore Conti, Pierluigi Pelitti, Raffaele Pisù. Sono molto bravi tutti insieme ed anche da soli. Sono moderni, simpatici, con una loro personalità. Cito particolarmente, dato che è la prima volta, Bramieri e Pisù, dotati il primo di una comicità immediata e indiscutibile che "rende" moltissimo ed il secondo di un giuoco scenico forse più sottile, ma pieno di intelligenza e di fantasia.

Si esibisce parcamente il ballerino Norman Thomson che ha altresì firmato insieme a Solari le coreografie. Scene di Gori e Soldati e costumi di Soldati, qualcuno rimarchevole.

Questa settimana giuro che gioco al lotto. Dopo le tre Peters, le tre Nava ed ora, dulcis in fundo, il trio Bonucci, Valeri, Caprioli. Dico dulcis in fundo per ragioni evidenti. Personalmente li ringrazio per aver concesso anche ad un critico di rivista di passare una serata di vero divertimento, come uno spettatore qualsiasi. E' forse

l'apprezzamento migliore che possa far loro.

Si temeva da qualche parte che una seconda esperienza con uno spettacolo dello stesso genere del primo potesse riservare qualche piccola delusione. Sono ben contento di dichiarare che l'unico cambiamento che si è potuto constatare è in meglio.

Di fronte allo spettacolo presentato dai tre giovani attori, egregiamente diretti da Luciano Mondolfo, le osservazioni vanno dirette su due piani: sul testo e sulla interpretazione. Come attori, i tre hanno già ampiamente dimostrato la loro forza e la loro originalità. Sono anche loro dei "mostri", delle forze di natura, ma ormai l'attore di Neanderthal ha già percorso molti secoli di civiltà ed è arrivato in pieno Ventesimo Secolo. Direi, anzi, che proprio qui si possono intravedere addirittura i germi di quello che sarà, domani, un attore che trova la sua forza a contatto della realtà quotidiana che lo circonda e da essa si arricchisce inesaurevolmente. I tre sono comici, fanno ridere, ma non cessano un solo istante di essere veri, non perdono mai il contatto con la verità. Ed ecco che qui passiamo subito sul piano della creazione di un testo. Come è noto i tre sono anche gli autori, collegialmente, delle cose che recitano ed in pratica le due attività diventano un tutto inscindibile. Infatti la loro bravura di attori è grande ma nessuno può negare che ve ne siano anche altri che non sarebbero da meno. Eppure, tutto sommato hanno un rendimento assai minore, sono ad un livello diverso. In realtà Bonucci, Caprioli e Franca Valeri hanno più che altro scoperto un sistema adoperando il quale le loro forze sono tutte utilizzate e in-

dirizzate al punto giusto. Questo sistema è alla portata di tutti e saremmo ben lieti che anche altri attori lo adoperassero. Per farlo occorrono solo una solida base culturale, un vivo e inesauribile senso di osservazione e la capacità di dare un significato alle cose che si sono osservate.

Quest'ultima, soprattutto, è fondamentale. E' proprio lì, infatti, che si svolge anche per i Gobbi, il gioco del meglio e del peggio. In questo secondo *Carnet de Notes* il miglioramento consiste proprio in un maggiore approfondimento della materia. Abbondano ancora le brevi illuminazioni umoristiche, che fanno pensare a certo umorismo anglosassone sul tipo delle vignette del *Punch* o del *New Yorker*, ma questa volta sono in minoranza di fronte a quelle, ugualmente brevi, ma che aprono orizzonti più vasti, che mostrano scori di una società e non solo la rappresentazione caricaturale di tipi. In questo senso il miglioramento sul primo spettacolo è notevole ed in quest' senso, in quello attuale, è migliore la seconda parte della prima. E' possibile avere un'idea, qui, delle possibilità del teatro di rivista, forse più che di quello di prosa, per diventare veramente lo specchio di una società. Non dirò certo che i Gobbi abbiano la zampata ferrea di uno Swift, ma certo che al loro confronto le sudate "macchiette" dei comici di rivista o i terribili strali degli autori contro la pubblicità radiofonica o l'altezza di Romita fanno l'effetto del colpo che può dare una farfalla con la sua ala. Far ridere è piuttosto difficile, ma far ridere un pubblico dei suoi stessi difetti è facilissimo. Ma utile.

Sergio Sollima

"PRIME" A NAPOLI

Padre ad ogni costo

Il successo di Peppino De Filippo, in "Io sono suo padre"

NAPOLI, dicembre

DI SERGIO LORI

«Accomodatevi accomodatevi» ha detto Peppino De Filippo ai critici napoletani che sono andati a congratularsi con lui subito dopo la fine del primo atto. I critici e gli amici dei critici hanno invaso il camerino del celebre autore-attore partenopeo. «Vi è piaciuto, neh, questo primo atto?... Sì sì, grazie... Anch'io sono abbastanza soddisfatto... Fa un po' caldo qua, eh?... Scusatemi io mi metto in libertà», e si è slacciata soltanto la cravatta. «Ogni anno scelgo Napoli per le mie prime assolute in Italia» ha spiegato Peppino «perché qua il pubblico è difficile e soprattutto intuitivo: si dice una battuta importante e già in platea capiscono come andrà a finire; se una trovata ha successo a Napoli, l'otterrà dovunque; se un finale a sorpresa è davvero sorprendente per gli spettatori napoletani... Sì sì, mi avete capito. Come si collaudano a Napoli le novità non si collaudano in nessun altro posto». Peppino tende le braccia verso l'ingresso del camerino. I critici si voltano. Ecco Anna Maria Ferrero: la pelliccia che indossa sembra troppo grande per lei che in fondo non è ancora diva. Sopraggiunge subito dopo Mario Mangini. «Li conoscete?» e Peppino presenta gli uni agli altri finché tutti i visitatori non ritengono opportuno lasciarlo solo a godersi il primo terzo del successo, ottenuto con la sua nuova commedia *Io sono suo padre*, presentata per la prima volta poche sere fa al teatro Politeama.

Io sono suo padre è la storia di un padre immaginario della quale è protagonista un bambino che non compare mai in scena. Come Cesarino

(il padre immaginario), si affeziona all'infante di cui si favoleggia anche gli spettatori. Questa, forse, è la più bella lode per l'autore-attore. Cesarino è un uomo infelice: ha una suocera bisbetica e una moglie che esige da lui un figlio, poiché c'è in ballo un certo testamento condizionato alla nascita della prole. E' mai possibile che un uomo non riesca a procreare? Su questo tono vertono sempre i rimbrotti della suocera. Ma un bel giorno Cesarino glieli fa rimangiare: il giorno in cui vengono scoperte alcune lettere che una servotta aveva indirizzate a Cesarino. Con la moglie non ribatte trionfante il poveruomo — non sono capace di essere padre; ma con la cameriera sì. Anzi, la battuta precisa suona così: «In certi casi le serve sono più adatte delle mogli». Questo è il primo colpo di scena: Cesarino ha avuto un figlio dall'amante; non è lui, dunque, la pianta senza frutto. Allora lascia in asso la suocera autoritaria e la moglie (molto probabilmente sterile) per rifugiarsi in una pensione di second'ordine assieme ad un avvocaccio in bolletta. Cesarino si sottoporrà a non pochi sacrifici per mantenere l'amante e il figlio lontani. Il poveruomo parla spesso del bambino che non ha mai visto di persona, trascorre lungo tempo a rimirarlo in fotografia e si sente talmente padre fino al punto di udirlo frignare, la notte, presso di sé. Il bimbo e sua madre vivono in paese e Cesarino scrive alla donna di raggiungerlo subito; andrà a prelevarli l'avvocaccio spiantato che nel frattempo è diventato unico suo confi-

dente. Per l'occasione Cesarino convoca la sorella zitella e il fratello bontempone, i quali partecipano alla sua ansia nell'attesa di abbracciare il marmocchio. Gli comprano perfino una culla e dei baciocchi. Cesarino è felice e non ha altri pensieri se non quello di suo figlio. E manda addirittura al diavolo anche un superiore di ufficio venuto a proporgli un vantaggioso trasferimento. Ma infine il sogno di Cesarino crolla: l'amico manegione torna solo. Il bambino non è mai esistito; l'aveva inventato la cameriera da lui sedotta, già adusa a truffe del genere, per spillargli quattrini. E' troppo amara questa verità. Cesarino non ha il coraggio di farla conoscere a tutti; gli altri sapranno che il bimbo è morto. «Muoiuno tanti bambini — dice Cesarino al finale — non poteva morire anche il mio?».

Come autore, Peppino De Filippo è andato incontro ad uno spiraglio di poesia incamminandosi sicuro sulla via dello scherzo; come attore — ormai lo conoscono tutti — è bravo, bravissimo. Hanno degnamente contribuito al successo il brillantissimo Pietro Privitera, la deliziosa Lidia Martora, l'ottimo Mario Maresca, il valente Cesare Betti, la spigliata Micaela Giustiniani, il promettente Luigino De Filippo ed Isa Querio, Maria Marchi, Adelaide Zaccaria, Gabriella Piaci, Vincenzo Ferro, Federico Collino e Vittorio Donati. Tutti hanno dato vita a personaggi veri e ben caratterizzati (eccetto quello del superiore di Cesarino alquanto somigliante all'avvocato Puziciano). Stilizate e di effetto le scene su bozzetti di Mario Pompei.

Sergio Lori



Nunzio Gallo, noto cantante che ha riscosso un successo personale in « Carosello Napoletano » e recentemente in « Tarantella Napoletana », ha inciso anche numerosi dischi. Qui, egli ascolta la sua voce, nell'intimità della sua casa. Tra i suoi successi: « Varca lucente » e « Canzone amalfitana ».

Nunzio Gallo è anche un appassionato al pianoforte. Ha inciso diverse



Il giovane cantante napoletano è anche un ottimo sportivo. Tra gli sport preferisce e pratica volentieri l'automobilismo. Egli farà del cinema solo se gli capiterà la buona occasione.

TUTTA NAPOLI IN

Nunzio Gallo ha riscosso un successo personale

LA VOCE E 'L VOLTO

di CALIFANO

« Bel ragazzo » disse una signora che sedeva proprio davanti a me. Era una signora di mezza età, più vicina ai cinquanta che ai quaranti, una di quelle signore, tendenzialmente bionde, la cui vita è stata un susseguirsi di sconfitte e di rinvincite, pagate a caro prezzo, una di quelle signore che il destino ha inesorabilmente condannato ai mariti calvi, agli amici di famiglia prima del peccato originale, ai desideri soffocati, repressi, assassinati. Questo tipo di donna, quando dà un giudizio, potete giurare che ha ragione e che è obbiettiva.

Quella sera ero al Teatro Quirino e il bel ragazzo era Nunzio Gallo, che in quel momento, vestito da pescatore napoletano tipo esportazione, cantava a piena gola *Varca lucente*, tra una pollicromia di luci e di colori che rievocava certe notti a Napoli, certe notti che hanno acceso la fantasia di Curzio Malaparte tanto da fargli scrivere « La Pelle ».

Qualche volta ci è capitato di scoprire dei talenti che poi, indirizzati al cinema, hanno fatto carriera; abbiamo perciò seguito con interesse il giovane attore, cantante che conoscevamo per la prima volta in quel delizioso spettacolo di Armando Curcio, *Tarantella Napoletana*, che tra le super-riviste e gli spettacoli di prosa, mediocri nella loro generalità, è una vera piacevolissima oasi di buon gusto e di intelligenza.

Nunzio Gallo è un bel ragazzo, bruno, versatile e napoletano, che ha superato da poco i venti anni, una bellissima voce calda e « umana », uno spigliato modo di muoversi e di recitare, certamente una delle figure più inte-

ressanti dello spettacolo di Curcio; decidemmo di ricordarlo per suggerirlo ai produttori e registi che spesso si rivolgono ai giornalisti in cerca di aiuto.

Alcuni giorni fa, a Milano, parlando con un vecchio amico, Angelo Regnoni, uno degli animatori della Casa Carisch, produttrice dischi « Odeon-Parlophon », ricordando il giovane cantante napoletano suggerimmo la sua « voce » per una incisione.

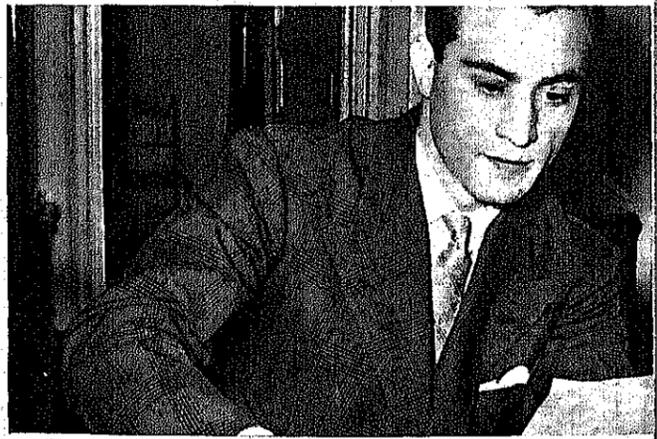
E non sapevamo che Nunzio Gallo fosse già sotto contratto con la nota Casa per la quale aveva inciso molte canzoni tra quelle presentate e premiate al Festival della canzone napoletana.

Quando si parla di un artista, quando si presenta, si è portati a fare di lui un ritratto fatto di biografia e di impressioni.

Nunzio Gallo ha cominciato a cantare a tredici anni. Cantava in casa e per la strada, anche a scuola; ovunque. Nel quartiere lo conoscevano tutti, tutti gli volevano bene; li conosce i quartieri napoletani, dove la gente s'incontra da generazioni, e la strada e la piazza sono il ritrovo abituale che accomuna le famiglie, la gente.

A Dante Alighieri e all'Ariosto, Nunzio Gallo preferiva decisamente De Curtis, Tagliaferrì, Bovio, Murolo e Galdieri. Allora il padre capì che il giovane era nato per la musica, solo per la musica e per il canto.

Il Maestro Nunzio Bari decise di far di lui un grande baritono. E qui intervengono



Un altro momento della vita domestica di Nunzio Gallo. Tra la compagnia di « Tarantella Napoletana », egli riprenderà la sua attività



sionato compositore. Molte delle sue ore libere egli le trascorre canzoni presentate al « Festival della Canzone Napoletana »

Gallo studiò in un primo momento lirica, come baritono; ma poi preferì la canzone. Difatti pur avendo vinto un concorso indetto dalla Rai per la selezione di cantanti lirici, scelse diversamente la strada per la sua carriera artistica

UNA VOCE

in "Tarantella Napoletana"

le impressioni che completano la figura di un artista; Nunzio Gallo, artista sensibile, inquieto, nervoso, in continua competizione con le anticipazioni, sempre alla ricerca del nuovo, ansioso di correre, di dire, di fare, incline alla stupefazione di ogni fatto straordinario, deciso a costruire sia pure piccole ville per nani cinesi, Nunzio Gallo non poteva tollerare a lungo una vecchia mentalità che l'ossessionava con i canoni del bel canto. Lo studio lungo, snervante, ridicolo della lirica non era fatto per il giovane cantante. Siamo certi che ogni essere umano dotato di un sano senso di «humour» non può assolutamente sottoporsi agli studi imposti dal «bel canto». E Gallo ha una buona dose di «humour». Che sia nato per la canzone, solamente per la canzone, lo

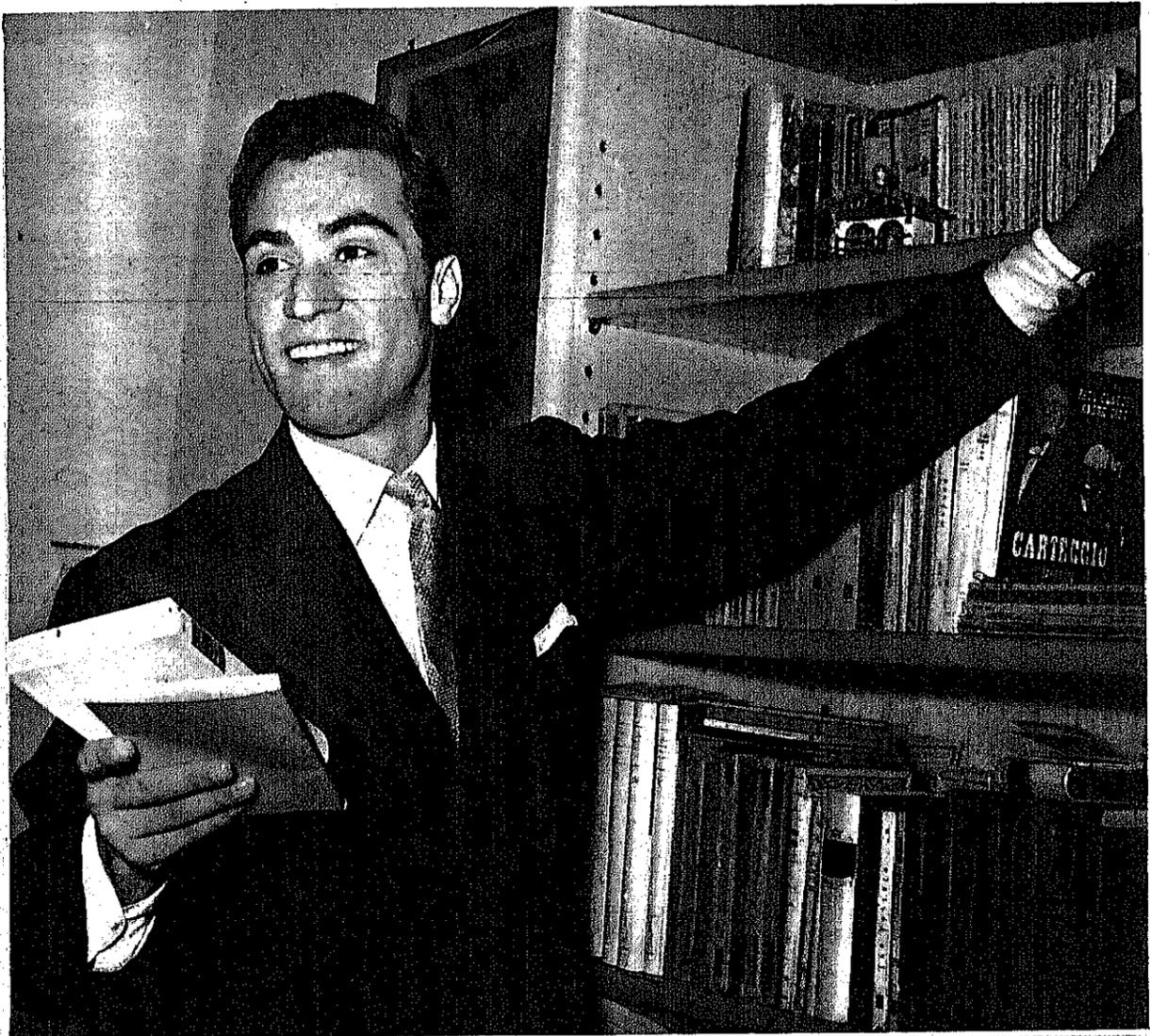
dimostra il fatto che, pure avendo vinto un concorso indetto dalla Rai per la selezione di cantanti lirici, pur avendo interpretato la *Bohème*, la *Traviata*, il *Barbiere* e *L'Elisir d'amore*; egli, giovane, napoletano, dalla voce calda e sensuale, ha preferito il *Carosello Napoletano* di Giannini prima, e la *Tarantella* di Curcio poi; le incisioni per i dischi «Odeon-Parlophon», e tutte le opportunità per poter cantare con tutta l'anima *Varca Lucente*, *Canzone amalfitana*, *O'viento*, *A' nebbia*, e mille altre melodie che prendono il cuore facendo sognare per qualche stanca umanità in cerca di minuto tutta questa nostra pace e di amore.

Progetti per il '53, Nunzio Gallo ne ha molti: fino a marzo è impegnato con la felicissima *Tarantella napoletana* di Curcio; per i dischi «Odeon-Parlophon» ha preparato una nuova selezione di canzoni napoletane, italiane, francesi e americane, completando il suo repertorio di cantante di vaste possibilità; se poi vi sarà una buona opportunità cinematografica, allora si vedrà.

Nunzio Gallo napoletano, bruno, giovane, pieno di vita, con un temperamento inquieto, ad alta tensione; Nunzio Gallo artista sensibile dalla voce calda, sensuale e personale, per quegli strani fenomeni che vi fanno pensare a un tempo a persone attuali e a personaggi della storia, ha richiamato alla nostra mente la fervida figura, la tremenda personalità di Lord Byron.

Nunzio Gallo, Lord Byron della canzone.

Callifau



terminata la « tournée » con la compagnia con la Casa produttrice di dischi

Ha una buona cultura letteraria Nunzio Gallo e fra gli autori preferisce i francesi: Gide, Sartre e Cocteau. Egli ha in programma l'incisione di nuovi dischi con una selezione di canzoni napoletane. Fino a marzo è impegnato con la rivista



Antonella Lualdi è la graziosa interprete del film «Il romanzo della mia vita», del quale è protagonista Luciano Tajoli. Il noto cantante vi narra in un succedersi di scene divertenti e drammatiche, umane e commoventi, la vera storia della sua vita. Ha diretto il film Lionello De Felice. (Produzione: Diva Film; Distribuzione: Félix Film)

ROBERTO BARTOLOZZI:

POLVERE DI STELLE

Sex appeal e sess'appiglio

Certo; è molto più facile per un'attrice di quanto non sia per un attore affascinare il pubblico; infatti, la donna porta sullo schermo oltre all'arte anche il suo sex-appeal che è, del resto, indispensabile ai tempi moderni. Comunque, anche l'attore ha un suo sex-appeal per altro molto differente da quello femminile: e non è questione di muscoli. Esso è fatto piuttosto di virilità, di mistero, d'azione, d'audacia, di pericolo e di sfida al pericolo. Un attore, anche bravissimo, non arriverà mai ad essere molto popolare se non conquisterà le spettatrici al suo apparire sullo schermo, senza fare un solo gesto; e molti divi di Hollywood venderebbero l'anima al diavolo

per ottenere questo risultato. Vi sono però nella Città del cinema dieci attori che esercitano un profondo fascino sulle spettatrici americane; eccoli con la spiegazione per gli increduli.

Farley Granger è, per una donna, come la primavera, pieno della promessa di una meravigliosa estate. Cornel Wilde assomiglia a un gatto e infatti ne possiede le tre qualità: la dolcezza, l'impenetrabilità e l'improvvisa brutalità, perciò per alcune donne è irresistibile. Howard Duff è un uomo serio a cui ogni donna affiderebbe ad occhi chiusi la propria vita. Robert Mitchum rappresenta per l'animo femminile l'idea d'un pericolo che dà la vertigine ed esercita il fascino del vuoto. Victor Mature è il mistero che rende le donne pazze di curiosità. Montgomery Clift risveglia

istinti materni, mentre Tony Curtis è bello, Stewart Granger virile, Kirk Douglas cinico e Marlon Brando il più aggressivo maschio del cinema americano.

Eppoi si dice che gli uomini non hanno il sess'appiglio.

Yvonne socialista

Yvonne de Carlo a Londra si mostra entusiasta di tutto e confida a Vivien Leigh: «Di questo Paese mi piace anche la cucina». «Bisognerebbe che andiate da uno psicanalista, mia cara», ha risposto la moglie di Laurence Olivier, «avanti di questo passo vi piacerà anche il sole di Londra». «Beh», ha concluso Yvonne, sarebbe come dire il sole dell'avvenire».

Il sigaro è femmina

Da qualche tempo le attrici americane fumano un sigaro speciale per signore; è

disgustoso, ma chic, perciò non vi rinunciano. John Wayne vedendo in una riunione d'amici Virginia Bruce che fumava appunto, un sigaro, ha esclamato: «Signori, il sigaro è femmina! Non so che cosa sarà di noi quando le nostre donne saranno arrivate alla pipa». «Tanto più che la pipa», ha risposto di scatto Virginia Bruce, «è, appunto, di genere femminile».

Rilievi d'amore

Il film in rilievo prende sempre maggior sviluppo in America. Si deve a Arch Oboler il primo film a lungo metraggio: *Bwana Devil* interpretato da Barbara Britton e Robert Stach. Questo, grazie alle tre dimensioni, dà allo spettatore l'impressione di partecipare personalmente alle effusioni della coppia; e gli uomini sentono Barbara nelle loro braccia mentre le donne si sentono in quelle di Bob. «E' indecente», gridano i tutori e le tutrici della morale, tanto che lo *Johnston Office* è già sul sentiero

di guerra contro il film in rilievo, spalleggiato da tutti i club di vecchie zitelle che si lanciano nella lotta con tutto l'ardore degli antichi crociati. Arch Oboler, non ha nessuna intenzione di trasgredire agli ordini dello *Johnston Office*, e si dichiara pronto a tagliare la scena incriminata. Ma vuole prima sottometterla ad una larga rappresen-

tanza dell'opinione pubblica, poiché da questo film forse può dipendere l'avvenire di tutte le scene d'amore dei futuri film in rilievo. «Cercate di capire», ha detto Oboler ai censori, «si tratta di impedire per sempre che in un film possano farsi dei rilievi sulle scene d'amore».

Roberto Bartolozzi

* Anna Maria Alberghetti, la giovanissima soprano italiana, interpreterà nel 1953 un nuovo film per la Società Paramount. Si tratta di *Canto d'estate*, il cui soggetto narrerebbe una vicenda ambientata nei grandi parchi nazionali dello Utah e dell'Arizona.

* Renato Castellani è a Londra, assieme al produttore Sandro Ghenzi, per svolgere le trattative per il film *Giulietta e Romeo*. * L'ultimo film di Billy Wilder, *Stalag 17*, sarà presentato in prima mondiale dalla Paramount alle truppe alleate in Corea. Sono state preparate copie in 16 mm. della pellicola, che potrà così essere proiettata in tutti i cinema da campo.

* La Metro Goldwyn Mayer produrrà nel 1953, in Egitto, il film *Valley of the King*, i cui protagonisti saranno Vittorio Gassman ed Eleanor Parker. Il film, prodotto da Sam Zimballist, sarà diretto da Robert Florsch. Le riprese verranno effettuate a colori, con il sistema della Technicolor.

* Fra qualche giorno sarà pronta la copia campione del film *Il prezzo dell'onore*, prodotto da Vincenzo Compagnucci e diretto da Ferdinando Baldi. Interpreti del film sono stati: Maria Frau Mario Vitale, Vincenzo Musolino, Mino Doro, Armando Guarnieri, Amedeo Trilli, Rose Marten, Franca Parisi e Antonio Basurto, con la partecipazione di Leopoldo Valentini.